



Rassegna Stampa

24 giugno 2024

Rassegna Stampa

24-06-2024

ECONOMIA

SOLE 24 ORE	24/06/2024	5	Salva casa, decisive le regole locali = Piani regolatori e leggi regionali dettano i confini del Salva casa <i>Cristiano Dell'oste Giuseppe Latour</i>	3
SOLE 24 ORE	24/06/2024	8	Nei contratti cresce la negoziazione sull'orario di lavoro = Orario di lavoro, priorità nei contratti <i>Serena Uccello</i>	5
SOLE 24 ORE	24/06/2024	10	Asili, fondi a 845 Comuni ma metà città metropolitane non partecipano = Fondi per gli asili a 845 Comuni Metà città metropolitane si sfilano <i>Eugenio Bruno Michela Finizio</i>	7
SOLE 24 ORE	24/06/2024	14	Sulle attestazioni rischi penali per i professionisti: tutte le cautele = Salva casa, i rischi per i tecnici: tutte le vie per ridurli al minimo <i>Guglielmo Saporito Filippo Di Mauro</i>	9
SOLE 24 ORE	24/06/2024	21	Norme & Tributi - Transazione fiscale forzosa estesa al concordato = Transazione fiscale forzosa anche nel concordato preventivo <i>Giulio Andreani Giulio Andreani</i>	11
SOLE 24 ORE	24/06/2024	22	Il labirinto degli sconti sui lavori in quattro, cinque o dieci anni = Bonus in quattro, cinque o dieci anni: il labirinto delle detrazioni edilizie <i>Giorgio Gavelli</i>	13
SOLE 24 ORE	24/06/2024	27	Da imprese e territori coesivi 8mila euro in più di pil pro capite = Da imprese e territori coesivi 8.000 euro di Pil pro capite in più <i>Marta Casadei</i>	15

PROVINCE SICILIANE

CORRIERE DELLA SERA	24/06/2024	13	Intervista a Renato Schifani - «Basta terrorismo politico, nessuno sarà penalizzato Grazie a noi l'ultima parola spetta al Parlamento» <i>Virginia Piccolillo</i>	17
ITALIA OGGI SETTE	24/06/2024	2	Autonomia alla prova dei Lep = Lep, si rischia il corto circuito sull'autonomia differenziata <i>Matteo Barbero</i>	18
ITALIA OGGI SETTE	24/06/2024	16	Zes unica, il puzzle è completato <i>Bruno Pagamici</i>	21
L'ECONOMIA	24/06/2024	32	Prezzi su, mutui fermi: dove comprare casa <i>Gino Pagliuca</i>	23

SICILIA ECONOMIA

GIORNALE DI SICILIA	24/06/2024	6	Pagamenti lumaca dei Comuni siciliani = Ditte da pagare, nell'Isola Comuni al ralenti <i>Andrea D'orazio</i>	26
GIORNALE DI SICILIA	24/06/2024	6	Aggiornato - Pagamenti lumaca dei Comuni siciliani = Fondo coesione, Cgil: Regione senza strategia Schifani: si è evitato di parcellizzare la spesa <i>A. Do.</i>	28

SICILIA POLITICA

SICILIA CATANIA	24/06/2024	4	Il risiko delle discariche per evitare il collasso Enna tra le alternative = Rifiuti, oggi la scelta per scongiurare la crisi in mezza Isola <i>Laura Distefano</i>	30
-----------------	------------	---	--	----

Rassegna Stampa

24-06-2024

SICILIA CATANIA	24/06/2024	15	Trantino: «Nuove regole per la Fiera e la Pescheria faccio appello al buonsenso» <i>Maria Elena Quaiotti</i>	31
SICILIA CATANIA	24/06/2024	15	Oggi stop forzato ma gli operatori saranno sul posto <i>M. E.q.</i>	33
SICILIA CATANIA	24/06/2024	17	«Sicurezza sul lavoro un atto dovuto presto riunione con l' Osservatorio» <i>Redazione</i>	34
SICILIA CATANIA	24/06/2024	18	I nuovi incentivi per la ricerca <i>Redazione</i>	36

CAMERE DI COMMERCIO

SOLE 24 ORE	24/06/2024	25	Norme & tributi - Modello 231 per garantire la selezione dei fornitori <i>Redazione</i>	37
-------------	------------	----	--	----

EDITORIALI E COMMENTI

L'ECONOMIA	24/06/2024	2	Non si parla più di spesa pubblica 1.151 miliardi tutti necessari? = Meno deficit perché il richiamo ue è uno scudo <i>Ferruccio De Bortoli</i>	39
------------	------------	---	--	----

Salva casa, decisive le regole locali

Immobili

Piani regolatori e leggi regionali possono facilitare alcune regolarizzazioni

In attesa di vedere come sarà modificato dal Parlamento il decreto Salva casa, le prime analisi sull'applicazione della sanatoria ad alcuni casi tipo a Roma, Milano e Bologna dimostrano che spesso i piani regolatori comunali e le leggi regionali possono facilitare (o rendere più complessa) l'applicazione delle nuove regole e delle nuove

soglie di tolleranza. Mercoledì scade il termine per gli emendamenti in commissione Ambiente alla Camera.

Dell'Oste e Latour — a pag. 5

Piani regolatori e leggi regionali dettano i confini del Salva casa

Pratiche edilizie. Mercoledì scade il termine per gli emendamenti al decreto 69: in attesa delle modifiche i Prg come quello di Roma o le normative come quella dell'Emilia-Romagna semplificano le sanatorie

**Cristiano Dell'Oste
Giuseppe Latour**

Anche le sanatorie del Salva casa si muoveranno – in qualche modo – sui binari dell'autonomia differenziata. Se le regole del decreto legge 69/2024 sono identiche in tutta Italia, la loro declinazione concreta cambierà molto a seconda dei territori in cui sono collocate le opere da regolarizzare. Le indicazioni di un piano regolatore o la presenza di una legge regionale, in un settore dove i governatori hanno molti poteri, potrebbero fare la differenza. E anche le modifiche che saranno introdotte con la conversione in legge dovranno misurarsi con le regole locali (il decreto è ora in commissione Ambiente alla Camera e mercoledì scade il termine per la presentazione degli emendamenti).

Una veranda realizzata senza

permessi. Un balcone costruito fin dall'inizio, ma non dichiarato nei titoli depositati in Comune. Una casa monofamiliare con una stanza in più rispetto a quanto assentito all'inizio. Sono tutti casi in cui i margini concreti di sanabilità – e il costo delle sanzioni – possono dipendere dalle scelte locali. A Roma, ad esempio, alcune norme del Prg potrebbero incastrarsi in modo interessante con il nuovo accertamento di conformità previsto per le difformità parziali. Nell'area della città consolidata – quindi fuori dal centro storico – gli ampliamenti sono regolarizzabili, a determinate condizioni, anche se portano un aumento di superficie utile fino al 10%: quindi, verande o stanze più grandi potrebbero risultare sanabili anche se non ricadono nei confini delle nuove tolleranze. Grazie al nuovo meccanismo definito dal de-

creto 69, infatti, potrebbero incassare la conformità urbanistica. Il Comune, poi, avrebbe la possibilità, per rilasciare il titolo in sanatoria, di richiedere ai proprietari adeguamenti, come l'efficientamento energetico della struttura.

A Bologna un ruolo decisivo potrebbe averlo la legge regionale 23/2004. È, sicuramente, una delle normative più avanzate in tema di regolarizzazione delle piccole difformità: molte delle innovazioni inserite nel Salva casa sono infatti ispirate ai suoi contenuti. Tra questi, in materia di tolleranze, spicca l'articolo 19-bis, che fa salvo il legittimo



Peso: 1-6%, 5-45%

affidamento dei proprietari, con un meccanismo che molti vorrebbero inserire anche nella legge nazionale. Quindi, se il Comune ha già rilasciato l'agibilità a una casa, tutte le difformità presenti nell'immobile si considerano sanate. In questo modo, anche la presenza di cubatura difforme oltre i limiti indicati per le tolleranze del Salva casa potrebbe essere regolarizzata (si vedano le schede in pagina).

Dove il Prg o le leggi regionali non danno particolari appigli, il Salva casa fornisce comunque opportunità. È il caso di Milano, dove potrebbero entrare in gioco le tolleranze esecutive. Ad esempio, quelle relati-

ve agli errori materiali di rappresentazione progettuale delle opere, che si considerano regolarizzati in automatico. In questo modo, potrebbe essere sanabile la presenza di balconi non indicati sui titoli comunali. Purché la loro realizzazione risalga all'epoca di costruzione dell'edificio. E purché questa circostanza possa essere provata in qualche modo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In Professioni 24 - A Pagina 14
I rischi per i professionisti

Gli esempi in tre città

Hanno collaborato
**Fabio De Castro (Roma), Giovanni Govi (Bologna),
Clara Rognoni Valeriani (Milano)**

LA VERANDA

Veranda di 6 mq realizzata negli anni '90 sul balcone di un appartamento di 110 mq, in condominio edificato nel 1960; zona periferica.

Il nuovo accertamento di conformità previsto dal Salva casa impone la verifica dei parametri urbanistici solo al momento di presentazione della domanda. È decisivo controllare cosa prescrive il piano regolatore. A Roma, all'interno della città consolidata, per gli interventi di ampliamento, se finalizzati a una migliore configurazione dell'edificio rispetto al contesto, è consentito, ad alcune condizioni, un incremento massimo del 10% della superficie utile e del volume fuori terra (Vft), anche variando l'altezza dell'edificio preesistente per un migliore allineamento con gli edifici circostanti.

Quindi, una veranda come quella descritta, ad esempio nel quartiere don Bosco, in un appartamento di 110 metri quadri, sarebbe sanabile con il nuovo accertamento di conformità. A Milano potrebbe

essere sanabile con procedura onerosa, ma unicamente ove ricorrano i presupposti e i requisiti della normativa ordinaria (norme nazionali e regionali).

In base al decreto Salva casa, il rilascio del permesso e la segnalazione certificata di inizio attività in sanatoria per le difformità parziali sono subordinati al pagamento, a titolo di oblazione, di una somma pari al doppio dell'aumento del valore venale dell'immobile conseguente alla realizzazione degli interventi. Calando questo calcolo nella pratica, si vede che il tetto massimo (pari a **30.984 euro**) non è difficile da raggiungere. Nell'esempio della veranda di 6 metri quadri, ipotizzando un valore al metro quadro di circa **2.400 euro** della superficie sanata, si arriva a **28.800 euro**. In zone di pregio maggiore, insomma il tetto dei 31 mila euro sarebbe facilmente superato. Sempre che i Comuni non diano indicazioni diverse (e più permissive) per il calcolo di queste sanzioni.

IL BALCONE

Balcone di 4 mq presente dall'origine in un appartamento in fabbricato costruito negli anni '50, ma non dichiarato nei titoli depositati in Comune; zona semicentrale.

Può essere decisivo riuscire a provare la realizzazione di un elemento difforme durante la costruzione dell'edificio. Ciò è possibile farlo con evidenze strutturali, testimonianze, vecchie foto, perizie, atti catastali o di acquisto, agibilità. Nella città di Milano l'obbligo di licenza edilizia o titolo

equivalente c'è dal 1° agosto 1921. In questo caso, per un immobile privo di vincoli, che presenti sin dalla costruzione un balcone non dichiarato nei titoli comunali e realizzato negli anni '50, sarà possibile rientrare nelle nuove tolleranze esecutive: ora la legge fa riferimento agli «errori materiali di rappresentazione progettuale delle opere». Non servirà una sanatoria esplicita, ma questi elementi andranno dichiarati da un tecnico al momento della presentazione di un nuovo titolo in Comune.

L'AMPLIAMENTO

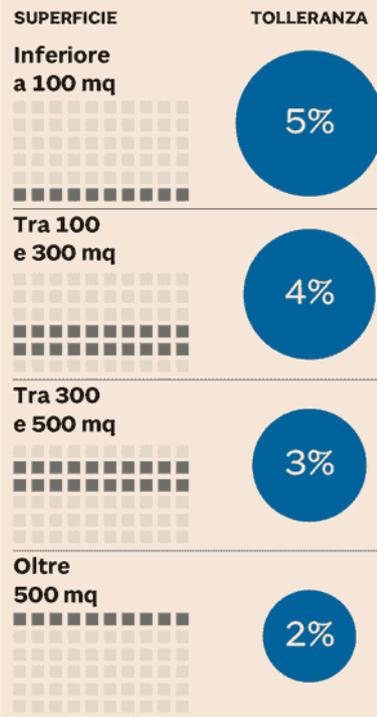
Abitazione monofamiliare di 200 mq complessivi, costruita nel 1988, realizzando una superficie di oltre il 10% superiore a quanto assentito con il titolo abilitativo; zona periferica.

È esclusa la possibilità di invocare le tolleranze costruttive appena ridefinite dal Salva casa, perché per un'unità con superficie utile tra i 100 e i 300 mq il nuovo limite è il 4 per cento. Il caso descritto, situato nella città di Bologna, potrebbe tuttavia già

risultare sanabile perché la legge regionale dell'Emilia Romagna 23/2004 (articolo 19-bis, comma 1-ter), tra le tolleranze, include le parziali difformità realizzate nel passato durante i lavori per l'esecuzione di un titolo abilitativo che non hanno impedito la certificazione di conformità edilizia e di agibilità o che il Comune ha espressamente accertato in un procedimento edilizio (senza contestare l'abuso né ostacoli all'agibilità).

Le nuove soglie

Le tolleranze costruttive del decreto Salva casa in base alla superficie utile delle unità immobiliari



Peso: 1-6%, 5-45%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

OCCUPAZIONE

Nei contratti cresce la negoziazione sull'orario di lavoro

Riduzione, rimodulazione o flessibilità in entrata e in uscita. Il tema dell'orario di lavoro diventa sempre più centrale nella negoziazione come emerge dalla mappa sulla contrattazione (44 nazionali, 440 aziendali) di Adapt.

Serena Uccello — a pag. 8

Orario di lavoro, priorità nei contratti

La mappa. In 24 accordi nazionali siglati nel 2023 previsto un intervento sulla regolazione dei tempi; interventi anche nel 25% delle intese aziendali

L'analisi Adapt. Apripista il rinnovo dei bancari, mentre cresce la richiesta di attività formative sia da parte dei lavoratori che delle organizzazioni

Pagina a cura di
Serena Uccello

Se nell'immediata fase post pandemica e nel mezzo della fiammata inflazionistica era stata soprattutto la tenuta del potere d'acquisto la preoccupazione principale della contrattazione nazionale e aziendale, ora a spingere tanto l'interesse delle imprese che dei lavoratori è la gestione del tempo, quindi l'organizzazione dell'orario di lavoro.

Reddito e tempo, dunque, rappresentano le due priorità della negoziazione nell'ultimo biennio. La conferma arriva dal decimo rapporto di Adapt, che per il 2023 ha analizzato e censito 44 contratti nazionali sottoscritti da Cgil, Cisl e Uil e 440 accordi aziendali. Del resto va in questa direzione anche la trattativa in corso per il rinnovo del contratto dei metalmeccanici: è sulla riduzione dell'orario o dei giorni di lavoro che si sta concentrando la concertazione, segno di un mercato del lavoro che, coerentemente alle trasformazioni della società, riconosce al potere d'acquisto non solo la leva monetaria ma anche la qualità dell'occupazione.

Ribadisce inoltre l'attualità del dibattito sui tempi di lavoro anche la discussione delle tre proposte di legge sulla riduzione dell'orario presso la Commissione Lavoro della Came-

ra dei deputati. Secondo i dati Ocse in Italia si lavora una media pro capite di circa 33 ore a settimana, sette ore più della Germania e tre ore più della media europea. Più nel dettaglio la questione viene posta in concreto con tre varianti tematiche: riduzione delle ore complessive, riduzione dei giorni a fronte di un monte orario invariato oppure flessibilità nella gestione degli orari.

Su 44 contratti nazionali, 24 intervengono su almeno un istituto connesso all'orario di lavoro. Nella maggior parte dei casi, come ricostruiscono Giorgio Impellizzieri e Francesco Alfano di Adapt, gli interventi puntano ad aumentare le ore di permessi individuali/Rol, spesso con finalità conciliative e per specifiche condizioni soggettive del lavoratore. Molti gli interventi anche in materia di part time, lavoro straordinario e banca ore.

Tra gli accordi più interessanti, spiccano il contratto dei bancari con la riduzione dell'orario normale settimanale da 37 ore e 30 minuti a 37 ore e il contratto della Siae che ha introdotto la *smart week*, un modello organizzativo, da attuarsi su base volontaria (la prestazione lavorativa è resa per quattro giorni alla settimana, nell'arco di nove ore giornaliere, comprensive della pausa di 15 minuti invece della giornata lavorativa standard, fissata a sette ore e 12 minuti).

Inoltre, su 440 intese aziendali il 25,3% interviene in materia di orario di lavoro. Il dato cambia drasticamente a seconda del settore, con punte dell'80% nel settore alimentare e del 73% nel terziario (distribuzione e servizi). Quanto agli istituti affrontati, tra i più ricorrenti ci sono ferie e festività (nel 43% dei casi), definizione e articolazione dell'orario settimanale (35%), permessi/Rol (35%), turni (20%), orario multi periodale (26%), lavoro straordinario (26%), banca ore (22%), flessibilità in entrata/uscita (20%). Tra i temi più innovativi si segnalano anche la riduzione dell'orario a parità di retribuzione (12%) e l'eliminazione di tutte o alcune timbrature (6%).

Cresce sempre di più anche la richiesta di formazione, con una duplice istanza: il bisogno espresso dal lavoratore che così punta a conservarsi una spendibilità sul mercato e la necessità



Peso: 1-2%, 8-48%

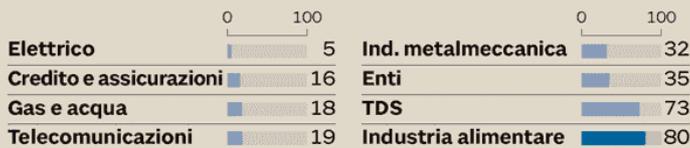
avanzata dall'azienda per superare la difficoltà nel reclutamento di profili adeguati. In questo senso le esperienze sono plurime ma sostanzialmente si possono individuare, in particolare nella contrattazione aziendale, cinque tipologie di interventi: istituzione/regolazione di organismi paritetici o di momenti di confronto con le rappresentanze sindacali con l'obiettivo di pianificare e monitorare le azioni formative; definizione di principi, conte-

nuti, destinatari e finalità delle azioni formative; incentivi economici; attestazione, certificazione e valorizzazione delle competenze; infine transizioni e ricollocamenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ACCORDI NAZIONALI CHE REGOLANO ASPETTI DELL'ORARIO

Distribuzione per settore



Fonte: Decimo rapporto Adapt

RIPARTIZIONE GEOGRAFICA DELLE INTESSE AZIENDALI

In %



Flessibilità e formazione

1

METRO (DISTRIBUZIONE)

L'orario si riduce con l'anzianità

Previsto un orario settimanale di 40 ore per i lavoratori con anzianità di servizio fino a 12 mesi; a partire dal 13esimo mese di lavoro è riconosciuta una riduzione dell'orario settimanale di un'ora e dal 25esimo mese di due ore. Il lavoro straordinario è computato a partire dalla 41esima ora, fermo restando che per il lavoro prestato oltre il normale orario settimanale sono riconosciute le maggiorazioni previste dal contratto nazionale.

2

TENARIS (MECCANICA)

Più riduzioni per i turnisti

Si interviene sugli schemi dei turni organizzati su base plurisettimanale accordando ai lavoratori turnisti, per compensare la particolare gravosità del lavoro a turni, ulteriori riduzioni di orario e indennità. Per permettere la fruizione delle riduzioni e l'organizzazione ottimale degli impianti sono previsti incontri tra azienda e rappresentanze dei lavoratori.

3

GRANAROLO (ALIMENTARE)

Genitori under 14, uscita anticipata

Demandata agli accordi di stabilimento la definizione di orari e calendari (che considerano i periodi di flessibilità necessari in virtù della stagionalità dei prodotti ma anche delle fluttuazioni del mercato). Ai genitori (non turnisti) con figli fino a 14 anni è data la possibilità di ridurre la pausa pranzo di 30 minuti per anticipare di 30 minuti l'orario di uscita.

4

CAMPARI (ALIMENTARE)

Cultura generale e trasversale

Impegni condivisi tra azienda e sindacati per stage di qualità. La formazione viene fissata come «mezzo di contrasto dell'obsolescenza professionale». Previste attività di formazione su temi di «cultura generale e trasversale». La partecipazione alla formazione e l'acquisizione di competenze è criterio per il riconoscimento di «indennità di sviluppo professionale».

5

BREMBIO (MECCANICA)

Diritto allo studio, aumentati i permessi

Istituita una Commissione Formazione, composta da un massimo di 12 componenti (tre di nomina aziendale) che valuta i fabbisogni formativi e i piani di formazione. Questa commissione dovrà garantire l'attuazione del diritto soggettivo alla formazione introdotto dal contratto nazionale (metalmeccanici). Inoltre, i permessi per il diritto allo studio sono aumentati sino a 200 ore triennali.

6

ERG (ENERGIA)

Competenze digitali e soft skills

Accordo tra le parti sui contenuti della formazione che dovrà essere funzionale all'acquisizione di competenze specialistiche per la gestione di nuove tecnologie. I lavoratori dovranno sostenere «specifici test per valutare il livello di competenza raggiunto e conseguentemente l'efficacia dei corsi stessi». Formazione anche sulle «soft skills».



Peso: 1-2%, 8-48%

PRIMA INFANZIA

Asili, fondi a 845 Comuni ma metà città metropolitane non partecipano

Dalla graduatoria del nuovo bando asili del ministero dell'Istruzione emergono luci e ombre. Se è vero che i 723 milioni ripartiti tra 845 Comuni potranno far nascere 31.660 posti, lo è altrettanto il fatto che oltre metà città metropolitane (otto su 14) non saranno

della partita perché non hanno risposto all'avviso pubblico.

Bruno e Finizio — a pag. 10

Fondi per gli asili a 845 Comuni Metà città metropolitane si sfilano

Prima infanzia. I 723 milioni di risorse ripartite dal ministero dell'Istruzione consentiranno di attivare 31.660 posti. Nella lista dei beneficiari spicca l'assenza di otto grandi centri su 14 (incluse Milano e Roma)

**Eugenio Bruno
Michela Finizio**

Quando si parla di asili nido il bicchiere può essere mezzo vuoto o mezzo pieno a seconda della prospettiva dalla quale lo si guarda. È sicuramente mezzo pieno se consideriamo i 31.660 i nuovi posti in asili nido che verranno creati in 845 Comuni italiani, grazie ai finanziamenti del nuovo avviso pubblico arrivato il 30 aprile scorso dal ministero dell'Istruzione e del Merito. Anche di più, quindi, dei 27 mila previsti all'inizio. Diventa però mezzo vuoto se ci concentriamo sui beneficiari e che vediamo che tante grandi città si sono defilate. A partire da otto Città metropolitane su 14. Peccato che è proprio nei maggiori centri che le esigenze di conciliazione vita famiglia, indispensabili per aumentare i tassi di occupazione femminile, sono spesso più sentite.

Il bando asili

Nelle graduatorie definitive, pubblicate una decina di giorni fa sul sito internet del ministero, sono circa 900 i progetti ammessi che vanno ad

aggiungersi ai 2.500 cantieri già avviati per potenziare l'offerta dei servizi per l'infanzia. Il bando da 723,7 milioni di euro è infatti l'ultima tappa di un percorso iniziato ancora prima dell'avvio del Pnrr per raggiungere il livello essenziale della prestazione (Lep) del 33% sull'intero territorio nazionale: l'indice di copertura dei posti disponibili rispetto alla popolazione tra zero e due anni è ancora lontano dal target previsto come obbligatorio con la legge di Bilancio 2022 entro il 2027; ancora più lontano rispetto all'obiettivo del 45% fissato a livello europeo entro il 2030.

Le nuove risorse sono state indirizzate in particolare agli enti locali ancora lontani da questi obiettivi e per favorire la massima adesione da parte delle amministrazioni comunali è stato deciso di posticipare al 5 giugno scorso, rispetto all'iniziale scadenza del 31 maggio, il termine ultimo per la presentazione delle candidature. Laddove resta per ora confermata al 31 ottobre la deadline per l'aggiudicazione dei lavori. Gli interventi ammessi sono riconversioni di edifici esistenti non già de-

stinati ad asili nido oppure nuove costruzioni e ampliamenti.

La lista dei beneficiari

Il 12% delle finanziamenti erano riservati alle città metropolitane, in tutto circa 89 milioni di euro. Rispetto allo stanziamento, però solo 30,8 milioni sono stati aggiudicati: solo sei delle 14 grandi città hanno partecipato, presentando nuovi progetti, mentre le altre otto - incluse Milano e Roma - si sono sfilate rinunciando all'opportunità. A Napoli e Palermo vanno i finanziamenti più corposi per la realizzazione di sei nuovi progetti in entrambe le città: rispettivamente 6,84 milioni di euro per 317 nuovi posti e

Scuola 24

Fondi per gli asili a 845 Comuni. Metà città metropolitane si sfilano

Città	Posti	Importo (M€)
Milano	3.166	10,84
Roma	3.166	10,84
Napoli	3.166	6,84
Palermo	3.166	6,84
Altre città	22.056	30,84
Totale	31.660	66,20

Peso: 1-3%, 10-43%

5,56 milioni di euro per 215 nuovi posti. Seguono Catania, Messina, Firenze e Reggio Calabria.

In particolare alla Capitale e al capoluogo lombardo - dove già, va ricordato, sono stati avviati altri cantieri finanziati con altri bandi del Pnrr nell'ambito della missione asili nido - l'avviso iniziale destinava 8,64 milioni di euro ciascuna per la realizzazione di 360 nuovi posti in entrambe le grandi città, ma al ministero non sono arrivate candidature.

Tra gli altri Comuni, invece, sono 348 quelli ammessi al finanziamento a cui erano riservate in via prioritaria le risorse dall'avviso iniziale. Per tutti gli altri le risorse sono state aggiudicate a scorrere in graduatoria in base alle risorse residue oppure per effetto delle aggregazioni intervenute nel frattempo. I finanziamenti più corposi (oltre i tre milioni di euro ciascuno) andranno a Foggia, Corigliano-Rossano, Lamezia Terme, Cerignola e Bagheria. Più in generale quasi il 20% delle risorse andrà a Comuni campani, il 19,5% in Sicilia e il 12,6% in Puglia, con un totale del 64,7% di fondi riservati alle regioni del Sud, che tradizionalmente ne hanno più bisogno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le principali presenze e assenze in graduatoria

L'esito dell'avviso ministeriale (decreto n. 79 del 30 aprile 2024) per la realizzazione di nuovi posti in asili nido: i Comuni con più fondi assegnati in base agli interventi ammessi in graduatoria, rispetto alle risorse stanziato dall'avviso iniziale

I COMUNI DELLE CITTÀ METROPOLITANE

	RISORSE STANZIATE IN MILIONI DI EURO	FONDI ASSEGNATI IN MILIONI DI EURO	POSTI DA ATTIVARE	INTERVENTI AMMESSI
Napoli	7,200	6,840	317	6
Palermo	7,200	5,560	245	6
Catania	5,760	5,004	240	4
Messina	5,760	4,824	201	6
Firenze	5,760	4,340	195	4
Reggio Calabria	4,320	4,240	180	4

NON ASSEGNATARI

	RISORSE STANZIATE IN MILIONI DI EURO	POSTI DA ATTIVARE
Roma	8,640	360
Milano	8,640	360
Torino	7,200	300
Genova	7,200	300
Bologna	5,760	240
Bari	5,760	240
Venezia	5,760	240
Cagliari	4,320	180

GLI ALTRI COMUNI ASSEGNATARI

I primi cinque enti locali per fondi assegnati in graduatoria

	RISORSE STANZIATE IN MILIONI DI EURO	FONDI ASSEGNATI IN MILIONI DI EURO	POSTI DA ATTIVARE	INTERVENTI AMMESSI
Foggia	4,320	3,456	144	2
Corigliano-Rossano	3,024	3,024	126	2
Lamezia Terme	3,024	3,024	126	2
Cerignola	3,024	3,024	126	3
Bagheria	3,024	3,024	126	1

NON ASSEGNATARI

I cinque Comuni con più risorse stanziato (non hanno presentato candidature)

	RISORSE STANZIATE IN MILIONI DI EURO	POSTI DA ATTIVARE
Giugliano in Campania	6,048	252
Taranto	5,184	216
Latina	4,320	180
Torre del Greco	3,456	144
Treviso	2,592	108

Fonte: elaborazione su graduatoria (Allegato 1 - Interventi ammessi) del ministero Istruzione e Merito

IL BANDO

31.660

Posti
Il totale dei posti da realizzare con il nuovo bando asili ammonta a 31.660 posti in tutta Italia.

723 mln

Risorse assegnate
In totale la graduatoria pubblicata nei giorni scorsi dal ministero dell'istruzione e del merito supera i 723 milioni di euro

845

Comuni interessati
Tra città metropolitane (otto su 15 quelle che hanno partecipato al bando) e Comuni sono 845 gli enti locali interessati dalla distribuzione delle risorse



Peso: 1-3%, 10-43%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

LE SANATORIE

**Sulle attestazioni
rischi penali
per i professionisti:
tutte le cautele**

Documenti, fotografie e persino cartoline possono servire al professionista che attesta o dichiara le irregolarità dell'immobile da sanare per attenuare i rischi, anche penali, in cui incorre. Sul decreto Salva casa giudizi in chiaroscuro dei geometri fiscalisti.

Saporito e Uva — a pag. 14

Salva casa, i rischi per i tecnici: tutte le vie per ridurli al minimo

Le responsabilità. Sanzioni penali al professionista che rilascia attestazioni non veritiere: fotografie, scritture private e persino cartoline per provare lo stato dei luoghi. Le espressioni meno pericolose

**Guglielmo Saporito
Filippo di Mauro**

I professionisti tecnici sono in prima linea nell'attuare il decreto legge 69/2024 (il Salva casa), affiancando gli enti locali nelle regolarizzazioni (sanatorie) e agevolando i privati nella circolazione degli immobili (con le dichiarazioni di stato legittimo).

In queste attività esistono rischi penali, perché il tecnico diventa «esercente un servizio di pubblica necessità» (articolo 481 del Codice penale): quando descrive, valuta, disegna o calcola, il professionista supera infatti il rapporto con il committente e contribuisce a generare un provvedimento amministrativo che poi, con il decorso del tempo (silenzio assenso) o per la scarsa attenzione del Comune, può trasformarsi in un provvedimento che consente di costruire, ristrutturare e trasferire un immobile.

Il rischio del tecnico è generato da

attestazioni e dichiarazioni, anche asseverate. In particolare nel decreto 69 il rischio riguarda le tolleranze da dichiarare, la qualità delle costruzioni in zona sismica, nonché l'epoca e la tipologia delle parziali difformità sanabili. In alcuni casi, si tratta di misurare o disegnare con fedeltà (ma senza omettere circostanze o sbagliare calcoli); in altri e più delicati casi, il tecnico deve descrivere e valutare, tenendo presenti i luoghi e le epoche di realizzazione. Vi è infatti responsabilità anche se si omettono o trascurano circostanze che potrebbero incidere sulla qualità del bene immobile: quindi, non si rischia solo se si dichiara il falso, ma anche se si omettono dettagli rilevanti che impedirebbero la costruzione o la sanatoria. Un carico di responsabilità considerato «eccessivo» dagli stessi professionisti. In una nota congiunta i Consigli nazionali di ingegneri e architetti e Fondazione Inarcassa hanno lamentato che il decreto scarica sul tecnico pretese a volte «impossibili», come quella di attestare l'esatta data di realizzazione dei manufatti anche se non è conosciuta.

I rischi per lo stato legittimo

Il risultato finale si condensa nello «stato legittimo» (articolo 9-bis del Testo unico edilizia), documento nel quale il tecnico traccia una sorta di genealogia delle unità immobiliari, percorrendo a ritroso le varie modifiche, fino a risalire al titolo di prima costruzione. Già questa prima indagine incontra una rischiosa zona oscura, collocata prima del settembre 1967 (per le costruzioni esterne ai centri edificati), o prima dell'estate del 1942 (per gli interventi urbani). Infatti, gli immobili che possono collocarsi in tali zone d'ombra sono agevolati perché i relativi titoli ini-



Peso: 1-2%, 14-39%

ziali possono essere sostituiti da documenti e prove indirette. Ciò può indurre a rischiose dichiarazioni di invecchiamento artificiali.

Le cautele

Per non incorrere nel falso, occorre appoggiarsi a documenti remoti, comprese le cartoline postali (Tar Veneto 697/2023), le scritte private (una raccomandata del vicino che si lamenta dell'esecuzione di un balcone), o anche una fotografia con data certa desumibile da un episodio di vita ricostruibile (lo sfondo di un matrimonio o di un battesimo).

I rischi penali si diluiscono se il

professionista è chiamato ad effettuare valutazioni (e non solo misurazioni), cioè a svolgere indagini su piani urbanistici e sulle norme che disciplinano le costruzioni. Va infatti tenuto presente che una valutazione può essere corretta o sbagliata, ma difficilmente rende vera (e penalmente rilevante) una situazione dubbia (Cassazione 10917/2019). Questo diminuisce le responsabilità dei tecnici che utilizzino espressioni del tipo «a quanto risulta» «tenendo presente», «comparando», ancorando cioè ogni dichiarazione a un ragionamento che può essere probabilistico («appare», «sembra»), e non assertivo («è»). Poiché i rischi di san-

zioni penali si estendono per un periodo consistente di prescrizione (sei anni), diventa importante che il tecnico conservi traccia degli elementi (fotografie, dichiarazioni ottenute all'epoca) che ha utilizzato per giungere ad una conclusione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL QUADRO

Gli errori possibili

Nelle procedure legate al D.I. Salva casa il tecnico può incorrere in errori quando sottoscrive dichiarazioni e attestazioni. Tra questi, ad esempio:

- errori sulle tolleranze esecutive;
- errato calcolo del decorso dei termini per il silenzio assenso sui controlli in zone sismiche;
- omessa o mendace dichiarazione circa la violazione dei diritti dei terzi;
- errori sull'epoca di realizzazione della difformità

Le conseguenze penali

Nelle attestazioni il professionista esercita un servizio pubblico. In base all'articolo 481 del Codice penale, «il pubblico ufficiale che attesta falsamente in un certificato, fatti dei quali l'atto è destinato a provare la verità è punito con la reclusione fino a un anno o con la multa da euro 51 a euro 516. Le norme sulla autocertificazione (articolo 76 del Dpr 445/2000) prevedono un aumento di queste

pene da un terzo alla metà

Il ruolo del proprietario

Per attenuare i rischi la Rete delle professioni tecniche ha suggerito ai professionisti di farsi rilasciare una dichiarazione del proprietario sulla data di realizzazione della difformità

Il permesso di costruire

Se il professionista dichiara, attesta o assevera presupposti per il permesso di costruire in realtà inesistenti, o omette impedimenti, è punibile con la reclusione da uno a tre anni

Lo stop alla sanatoria

- I provvedimenti conseguiti sulla base di false rappresentazioni dei fatti o di autocertificazioni o atti di notorietà falsi o mendaci, se l'errore emerge nella sua oggettività e non richiede accertamento processuale penale, possono essere annullati dall'amministrazione (articolo 1-nonies legge 241/1990)

Il punto critico.

Al tecnico si chiede di verificare la presenza di possibili limitazioni ai diritti di terzi, di eliminarle e dichiarare la conformità con piena assunzione di responsabilità



Peso: 1-2%, 14-39%

CRISI D'IMPRESA

Transazione fiscale forzosa estesa al concordato

Il decreto correttivo della crisi d'impresa, varato in via preliminare dal Cdm, prevede la transazione fiscale sia per l'accordo in continuità sia per quello liquidatorio.

Andreani e Tarabusi — p. 21

Transazione fiscale forzosa anche nel concordato preventivo

Codice della crisi

Il decreto correttivo la prevede sia per l'accordo in continuità che liquidatorio. Chiariti i dubbi interpretativi emersi nei primi due anni di applicazione del Dlgs 14

Pagina a cura di

Giulio Andreani

Il decreto correttivo del Codice della crisi approvato in prima lettura il 10 giugno scorso dal Consiglio dei ministri (dovrà essere varato una seconda ed ultima volta dopo essere stato sottoposto alle osservazioni delle commissioni parlamentari competenti) risolve quattro rilevanti contrasti interpretativi emersi nei primi due anni di applicazione delle norme che disciplinano il concordato preventivo con continuità aziendale.

Il primo riguarda la possibilità di omologazione forzosa della transazione fiscale e contributiva anche nel concordato preventivo, la quale è esclusa dal prevalente orientamento dottrinale e giurisprudenziale principalmente per le seguenti ragioni:

- per l'incipit del comma 1 dell'articolo 88 del Codice, il quale precisa che resta «fermo quanto previsto, per il concordato in continuità aziendale, dall'articolo 112, comma 2»: si pone dunque l'interrogativo se le disposizioni di cui all'articolo 112

si aggiungano a quelle dell'articolo 88 che disciplinano l'omologazione forzosa oppure le sostituiscano;

- per la lettera del comma 2-bis del medesimo articolo 88, il quale, richiamando solo il comma 1 dell'articolo 109, che riguarda soltanto il concordato liquidatorio, indurrebbe a escludere il *cram down* in quello in continuità; dall'altro lato, tuttavia, stabilisce che l'omologazione forzosa è disposta se la proposta di transazione è conveniente o non peggiore rispetto all'alternativa liquidatoria e ciò, poiché il concetto di non deteriorità è connesso al concordato in continuità, indurrebbe a ritenere ammissibile l'omologazione forzosa anche in questo caso.

L'estensione

Al fine di scongiurare incertezze su un tema così rilevante, il correttivo prevede la modifica dell'articolo 88, disciplinando l'omologazione forzosa in due distinti commi.

Il comma 3 è dedicato al concordato liquidatorio e stabilisce che in tale ambito il tribunale omologa il concordato anche in mancanza di

adesione delle agenzie fiscali e degli enti previdenziali, quando l'adesione è determinante ai fini del raggiungimento delle percentuali di cui all'articolo 109, comma 1, e il soddisfacimento di detti creditori è conveniente rispetto alla liquidazione giudiziale.

Il comma 4 è dedicato, invece, al concordato in continuità e stabilisce che il tribunale omologa il concordato anche in mancanza di adesione delle agenzie fiscali e degli enti previdenziali, se il soddisfacimento di detti creditori risulta non peggiore rispetto all'alternativa liquidatoria. Ricorrendo questa ipotesi (cioè quella della non deteriorità della



Peso: 1-2%, 21-35%

proposta) – prosegue la norma – «il tribunale omologa se tale adesione (quella del Fisco o degli enti, *Ndr*) è determinante ai fini del raggiungimento della maggioranza delle classi prevista, ai fini della omologazione, dal primo periodo dell'articolo 112, comma 2, lettera d), oppure se la stessa maggioranza è raggiunta escludendo dal computo le classi dei creditori di cui al comma 1» (cioè quelle dei creditori pubblici).

Il rischio equivoci

Vista la natura del contrasto interpretativo che si prefigge di risolvere, la nuova disposizione intende certamente affermare che il tribunale può disporre l'omologazione forzata anche nel concordato in continuità; tuttavia, l'uso della congiunzione (con valore disgiuntivo) "oppure" rischia di generare nuove incertezze. Così scritta, infatti, la norma sembra

porre in alternativa la prima parte del secondo periodo del comma 4, da cui è prevista, con la seconda parte del medesimo periodo. Ciò è illogico, perché tali parti sono necessariamente complementari, sussistendo buone ragioni, anche alla luce dei lavori preparatori del correttivo, per ritenere che la disposizione debba essere letta nel senso che, quando la proposta di transazione è non deteriore e l'adesione dei creditori pubblici è determinante ai fini del raggiungimento della maggioranza di legge, il tribunale omologa il concordato se tale maggioranza risulta raggiunta escludendo dal computo le classi formate da detti creditori. A scanso di equivoci, sarebbe quindi opportuno che la congiunzione "oppure" (disgiuntiva) venisse sostituita con la congiun-

zione "e" (con funzione aggiuntiva fra le due parti del secondo periodo). Altrimenti si afferma, in modo non chiaro, una diversa regola.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le novità del correttivo

1

Il concordato in continuità

Il tribunale omologa il concordato in continuità anche senza l'adesione del Fisco e degli enti previdenziali, se la proposta di soddisfacimento di questi creditori risulta non deteriore rispetto alla liquidazione giudiziale. L'adesione deve, inoltre, essere determinante ai fini della maggioranza delle classi prevista dal primo periodo dell'articolo 112, comma 2, lettera d), o se la maggioranza è raggiunta escludendo dal computo le classi dei creditori pubblici.
Articolo 88, comma 4

2

Il concordato liquidatorio

Il tribunale omologa anche in mancanza di adesione da parte delle agenzie fiscali e degli enti previdenziali quando l'adesione è determinante ai fini del raggiungimento delle percentuali di cui all'articolo 109, comma 1. La proposta di soddisfacimento dei creditori pubblici deve inoltre essere conveniente rispetto all'alternativa liquidatoria. La norma non indica se l'effetto del *crash down* è la conversione del voto da negativo a positivo o l'esclusione del voto dal computo.
Articolo 88, comma 4

Le tappe. Il correttivo dovrà ricevere il parere delle Camere e l'ok finale in Cdm



VENERDÌ IL FOCUS IN EDICOLA

In edicola venerdì con il quotidiano, a 1 euro in più, un inserto di 16 pagine dedicato al decreto correttivo delle norme sulle crisi d'impresa.



Peso: 1-2%, 21-35%

AGEVOLAZIONI

Il labirinto degli sconti sui lavori in quattro, cinque o dieci anni

Giorgio Gavelli — a pag. 22

Bonus in quattro, cinque o dieci anni: il labirinto delle detrazioni edilizie

Dichiarazioni

Il quadro delle tempistiche è stato reso più intricato dai Dl 11/2023 e 39/2024

Va confermata la possibilità dell'integrativa per sbloccare lo «spalma detrazioni»

Pagina a cura di
Giorgio Gavelli

Dopo la conversione in legge del Dl 39/2024 diventa ancora più difficile districarsi tra le varie periodicità di detrazione dei bonus edilizi nei modelli dichiarativi.

Alle durate "classiche" disciplinate dalle norme istitutive dei bonus (i principali: dieci anni per il bonus ristrutturazioni e l'ecobonus ordinario, anche in versione "eco-sisma"; cinque anni per il sismabonus ordinario, per il bonus barriere e per le spese superbonus 2020 e 2021; quattro anni per le spese superbonus dal 2022), si sono aggiunti, da un lato, il prolungamento facoltativo disciplinato dal Dl 11/2023 e, dall'altro, quello "forzoso" previsto dal Dl 39/2024.

È quindi opportuno verificare quali sono gli attuali scenari, anche per non commettere errori: se, infatti, i bonus transitati dalla piattaforma messa a disposizione dell'agenzia delle Entrate – in quanto oggetto di cessione del credito o sconto in fattura – sono già presentati suddivisi per quote annue (almeno per i cosiddetti "crediti tracciabili"), quando il con-

tribuyente sceglie la detrazione in dichiarazione non ci sono supporti particolari e bisogna centrare da soli la durata del beneficio.

La deroga per le spese 2022

La prima deroga alle tempistiche tradizionali è stata introdotta (dall'articolo 2, comma 3-sexies, del Dl 11/2023) con il comma 8-quinquies all'articolo 119 del Dl 34/2020. La norma prevede che i contribuenti che hanno commissionato i lavori agevolati dal superbonus (sono quindi esclusi tutti gli altri bonus "minori") possono ripartire, solo con riferimento alle spese sostenute nel 2022, la detrazione in dieci quote annuali di pari importo, a partire dal periodo d'imposta 2023 (e, quindi, allungando di un anno la fruizione). La scelta è "secca" (non sono possibili ipotesi intermedie) e riguarda l'intera detrazione, prevede rate di pari importo e non consente ripensamenti (successive cessioni o richieste di "accorciamento" del decennio). L'opzione va indicata nella dichiarazione (Redditi o 730) da presentarsi nel 2024 per l'anno 2023, a condizione che la prima rata di detrazione non sia inserita nel modello dichiarativo presentato nel 2023 e relativo al 2022, che ordinariamente avrebbe costituito la sede in cui fruire della prima quota detraibile.

Andrebbe definitivamente chiarito il dubbio riguardante la possibilità di presentare una dichiarazione "integrativa a sfavore" eliminando la detrazione nella precedente dichiarazione, in modo che la prima quota sia detratta concretamente in questo modello dichiarativo.

L'opzione decennale non è stata (almeno per il momento) riproposta per le spese sostenute negli anni successivi al 2022, per cui non è percorribile, ad esempio, per i costi pagati nel 2023.

I prolungamenti dal 2024

La seconda questione da tener presente è la nuova periodicità imposta

in alcune specifiche ipotesi dall'articolo 4-bis, comma 4, del Dl 39/2024. Viene stabilito che, per le spese sostenute dal 2024 in poi (anche su interventi iniziati in precedenza), la ripartizione della detrazione in dichiarazione è pari (obbligatoriamente) a:

- dieci anni (in luogo di quattro) per il superbonus;
- dieci anni (in luogo di cinque) per il sismabonus (anche in versione "acquisti") e per il bonus barriere architettoniche.

Al di là della retroattività alle spese sostenute dal 1° gennaio 2024, l'intervento non è completamente negativo, perché permette a chi ha una capienza non elevata in dichiarazione, e non è riuscito a cedere il bonus, di recuperare – seppure in un tempo più lungo – una parte della detrazione che, diversamente, sarebbe andata perduta. Ciò senza "svalutare" gli importi immessi sul mercato sotto forma di credito d'imposta, poiché, in base al successivo comma 5, in deroga al principio che lega il fornitore che ha concesso lo sconto e il cessionario alla stessa "spalmatura" del primo beneficiario (articolo 121, comma 3, Dl 34/2020), questi soggetti mantengono le scansioni temporali originarie dei citati bonus. Il discorso, poi, si semplifica alla luce del divieto di cessione delle rate residue, imposto abbastanza a sorpresa a decorrere dal 29 maggio scorso con la conversione in legge del Dl 39/2024 (articolo 4-bis, comma 7).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-2%, 22-30%

IN SINTESI

SUPERBONUS

- Anno di spesa: **2020**
- Detrazione ordinaria: 5 anni
- Ripartizione in 10 anni: NO

- Anno di spesa: **2021**
- Detrazione ordinaria: 4 anni
- Ripartizione in 10 anni: NO

- Anno di spesa: **2022**
 - Detrazione ordinaria: 4 anni
 - Ripartizione in 10 anni: NO
- SU OPZIONE

- Anno di spesa: **2023**
- Detrazione ordinaria: 4 anni
- Ripartizione in 10 anni: NO

- Anno di spesa: **2024 e successivi**
- Detrazione ordinaria: 10 anni
- Ripartizione in 10 anni: OBBLIGATORIA

SISMABONUS ORDINARIO, SISMABONUS ACQUISTI, BONUS BARRIERE ARCHITETTONICHE

- Anno di spesa: **2023 e precedenti**
- Detrazione ordinaria: 5 anni
- Ripartizione in 10 anni: NO

- Anno di spesa: **2024 e successivi**
- Detrazione ordinaria: 10 anni
- Ripartizione in 10 anni: OBBLIGATORIA



NT+FISCO
Delega fiscale, otto decreti già in Gazzetta e altri in arrivo

Nello speciale online su Nt+ Fisco gli articoli del quotidiano e i contributi

originali dedicati alla riforma fiscale e ai decreti attuativi della legge delega 111/2023.

Lo speciale con tutti gli articoli su: ntplusfisco.ilsole24ore.com



Peso:1-2%,22-30%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

478-001-001

DATI UNIONCAMERE

**DA IMPRESE
E TERRITORI
COESIVI
8MILA EURO
IN PIÙ DI PIL
PRO CAPITE**

Investono nel made in Italy e, creando relazioni sul territorio, contribuiscono a ridurre i divari e incrementare il valore aggiunto. L'identikit delle imprese e delle aree geografiche coesive nel rapporto «Coesione e competizione» 2024.

di **Marta Casadei**

— a pagina 27

Unioncamere-Symbola

Da imprese e territori coesivi 8.000 euro di Pil pro capite in più

Nelle aree in cui si coltivano relazioni ci sono maggiore resilienza e meno divari

Marta Casadei

Il peso delle relazioni - tra imprese, imprese e lavoratori, aziende e pubbliche amministrazioni - che si concretizzano nei territori coesivi italiani può valere 8mila euro di Pil pro capite. Come è accaduto nel 2022, quando hanno registrato un valore aggiunto a persona di 34 mila euro contro i 26mila dei territori non coesivi. È questo uno dei dati più significativi che emergono dal rapporto «Coesione e competizione» realizzato da Unioncamere, Fondazione Symbola e Intesa Sanpaolo che verrà presentato il 28 giugno prossimo a Mantova in occasione del seminario di Fondazione Symbola.

Il rapporto analizza le peculiarità delle imprese cosiddette coesive - che sono legate alla comunità di appartenenza e al territorio, investono in benessere economico e sociale - che, ad

oggi, sono oltre un terzo delle imprese italiane. Ne evidenzia priorità operative e distribuzione geografica, ma soprattutto, le sinergie con i territori, dalle quali derivano effetti positivi come quelli già citati sul Pil. «Queste realtà rappresentano il core del made in Italy - spiega il segretario generale di Unioncamere, Giuseppe Tripoli - ed esprimono quello che possono potenzialmente diventare tutte le aziende italiane. Hanno un modo di fare impresa "con", e non in antagonismo a qualcuno, perché hanno capito che dalle relazioni, che siano con i lavoratori, con i fornitori o con la Pa, possono scaturire effetti positivi anche a livello economico. Per esempio: avendo una rete di fornitori ai quali si è legati da un rapporto fiducia si prendono decisioni più velocemente».

Gli effetti positivi sui territori

Proprio la resilienza dei territori coesivi - che è strettamente legata alla capacità di adattarsi a nuovi contesti per "rialzarsi" da una caduta o superare un ostacolo - supera di tre punti percentuali quella dei territori non coesivi: la variazione percentuale del

valore aggiunto nominale nel periodo 2019-2022 è del +10,1% contro il +7,2% dei territori non coesivi. Questi ultimi perdono anche il confronto sulla distribuzione equa della ricchezza, un tema sempre più importante, vista la generale polarizzazione dei redditi verso la cima della piramide: la quota di contribuenti con un Irpef inferiore ai 10mila euro è pari al 29,3% nei territori non coesivi, contro il 23,9% dei coesivi. Quello tra le aree e le aziende capaci di coltivare e valorizzare le relazioni è un mutuo beneficio: il rapporto di Unioncamere, Fondazione Symbola e Intesa Sanpaolo evidenzia come i territori sui quali insistono più imprese di



Peso: 1-2%, 27-21%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ref-id-2286

478-001-001

questo tipo siano anche quelli in cui la coesione sociale è più forte. In queste aree geografiche ci sono maggiori livelli di volontariato, di fiducia interpersonale, di partecipazione civile e politica, raccolta differenziata. Nel confronto spicca un parametro, quello della soddisfazione per la propria vita: nelle regioni con valori superiori alla media la soddisfazione tocca quota 47%, dieci punti percentuali sopra quella delle regioni che hanno valori inferiori alla media.

La geografia della coesione

Il rapporto analizza l'intensità della presenza delle imprese coesive nelle regioni italiane: «Fatte 100 le imprese

coesive in Italia, abbiamo calcolato dove si raggiunge l'intensità maggiore», spiega Tripoli. A fronte di una media nazionale del 43%, in testa ci sono Trentino Alto Adige (61%), Valle d'Aosta (59%) e Friuli Venezia Giulia (55%) e Molise (52%), mentre in coda ci sono Basilicata (25%), Liguria (31%) e Sicilia (33%). In generale la quota di imprese coesive è più elevata (44%) nelle città medio-piccole rispetto alle grandi (38%): «La città di media dimensione facilita i rapporti - conclude Tripoli - e il valore della cultura del territorio è fondamentale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA FOTOGRAFIA

44 %

Imprese coesive in città medio piccole

La quota di imprese coesive è più elevata (44%) nelle città medio-piccole rispetto a quelle grandi (38%) anche perché è nella realtà meno estese dove è più facile stabilire e coltivare relazioni di fiducia.

47 %

Soddisfazione per la vita

Quella nei territori coesivi supera di dieci punti percentuali quella registrata nei territori non coesivi. Questi ultimi perdono il confronto anche sui livelli di volontariato, sulla raccolta differenziata e sulla partecipazione.



Peso:1-2%,27-21%

«Basta terrorismo politico, nessuno sarà penalizzato Grazie a noi l'ultima parola spetta al Parlamento»

Schifani: finché non ci saranno i Lep non si partirà

di **Virginia Piccolillo**

ROMA Renato Schifani, da presidente della Sicilia, non teme anche lei che l'autonomia differenziata spacchi l'Italia, penalizzando il Sud?

«Falso. Chi lo sostiene fa terrorismo politico. Il ddl scandisce solo tempi e modi per arrivare alle intese (previste dalla riforma voluta dal centrosinistra nel 2001). Si badi bene, prima con il governo, ma poi con il Parlamento».

Intese per chi se le può permettere?

«L'intesa presuppone l'accordo di due parti. Mi rifiuto di pensare che questo o altri governi approvino intese pericolose per il Sud. Sarebbe pura follia. L'allarmismo della sinistra è infondato».

Anche i suoi colleghi forzisti Occhiuto e Bardi temono che senza risorse per i Livelli essenziali di prestazione sia pericoloso.

«Io questo pericolo non lo vedo. È chiaro che finché non ci saranno i Lep, l'autonomia

non partirà. Poi non si dice una cosa fondamentale. La bozza Calderoli prevedeva che a giudicare sui Lep fosse una commissione esterna. Grazie a FI, invece, a dire l'ultima parola sarà il Parlamento. Se dice no, la procedura non parte».

Ma avete la maggioranza...

«L'intesa richiede l'approvazione di due rami del Parlamento con maggioranza qualificata: la metà più 1 dei componenti. Nella mia modesta esperienza parlamentare, per questi numeri serve un consenso più ampio di questa maggioranza visto il fisiologico voto contrario o assenza di singoli parlamentari».

L'autonomia non rompe il patto di solidarietà?

«No perché tutte le Regioni dovranno garantire oltre ai Lep anche i livelli standard di spesa. Inizialmente era favorito chi aveva un livello storico di spesa più alto. Grazie a Forza Italia non è più così».

La Lega sventola bandiere autonomiste festeggiando l'autonomia fiscale. Sbaglia?

«L'autonomia fiscale piena non è prevista. Ma se la Regione con le somme trasferite dallo Stato realizza economie con modelli più

efficienti, può utilizzare quei risparmi».

Ci saranno scuole diverse dal Nord al Sud?

«Sarà lo Stato a dover garantire l'uniformità. Noi di FI su questo e altro vigileremo».

Come?

«Il presidente Tajani l'8 luglio al Consiglio nazionale lancerà l'osservatorio di FI permanente. Verranno coinvolti, oltre alla ministra Casellati, i presidenti di Regione, i capigruppo ed economisti per vigilare contro sfasature e anomalie».

La chiederà per la Sicilia?

«Spetta all'Assemblea regionale. Ne discuteremo».

Ma lei la vuole o no?

«Non è all'ordine del giorno. Se c'è una cosa che qui non manca sono le risorse».

Allora perché mancano i servizi?

«Finora è mancata la capacità di spesa. Due settimane fa grazie all'intesa con la presidente Meloni ci sono stati assegnati 6 miliardi del Fondo sociale di coesione. La sfida quotidiana è con la burocrazia».

La burocrazia non è lei?

«Io sono il presidente della

Regione ma la legge Bassanini attribuisce poteri di spesa ai direttori generali e la sfida è che la spesa sia veloce. Conto però di vincerla. Tra un anno molti scadono e voglio immettere risorse nuove».

Cosa farà contro l'emergenza idrica?

«Con 20 milioni della Protezione civile e 20 regionali rimetteremo subito in funzione più di 100 pozzi. Nel giro di un mese avremo 3.000 litri al secondo in più. Abbiamo acquistato autobotti e aspettiamo una nave militare. Il problema è il cambiamento climatico».

Non è che prima non ci fossero problemi idrici in Sicilia.

«In qualche città. Ma quest'anno, senza pioggia, a maggio gli invasi sono semivuoti. Abbiamo stanziato 90 milioni di euro per tre dissalatori».

E contro il caporalato?

«I controlli, in capo a vari soggetti, si vaporizzano. Un organismo specifico d'intesa con il governo nazionale sarebbe un passo in più».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Governatore
Renato Schifani, 74 anni, presidente della Sicilia



Peso: 28%

Autonomia alla prova dei Lep

La premessa per l'attuazione della legge sull'autonomia regionale differenziata è l'attuazione dei livelli essenziali delle prestazioni su tutto il territorio nazionale

Fatta l'autonomia regionale differenziata occorre fare i Lep. È questo il nodo gordiano da sciogliere per avviare l'effettiva devoluzione di maggiori competenze alle regioni a seguito dell'approvazione definitiva della cosiddetta legge Calderoli. Il provvedimento (fra i più divisivi della storia repubblicana) apre ai territori ad autonomia ordinaria un varco per accedere a quella condizione di specialità finora appannaggio esclusivo di Valle d'Aosta, Friuli Venezia-Giulia, Trentino Alto Adige, Sicilia e Sardegna. Si tratta di una previsione inserita nella Carta con la riforma del Titolo V, voluta dall'allora centro-sinistra nel lontano 2001 e finora rimasta lettera morta, malgrado i tentativi esperiti negli anni scorsi da tre regioni del nord anche a colpi di referendum popolari.

Barbero a pag. 2

Uno dei nodi della legge Calderoli: senza copertura finanziaria le funzioni restano allo Stato

Lep, si rischia il corto circuito sull'autonomia differenziata

Pagina a cura

DI **MATTEO BARBERO**

Fatta l'autonomia regionale differenziata occorre fare i Lep. Con annessi problemi di costi. Si può sintetizzare così il nodo gordiano da sciogliere per avviare l'effettiva devoluzione di maggiori competenze alle regioni a seguito dell'approvazione definitiva della cosiddetta legge Calderoli, parafrasando il motto di solito attribuito al federalista convinto Massimo D'Azeglio, anche se probabilmente attribuibile al Ferdinando Martini (già ministro delle Colonie e dell'Istruzione pubblica del regno d'Italia). Il provvedimento (fra i più divisivi della storia repubblicana recente) è finalizzato a dare attuazione all'articolo 116, comma 3, della Costituzione, il quale prevede la possibilità che anche le regioni a statuto ordinario di ottenere "forme e condizioni particolari di autonomia" in relazione ad alcune materie espressamente individuate (si veda la tabella in pagina) e attualmente assegnate alla competenza legislativa esclusiva dello Stato o concorrente. In altre parole, la nor-

ma costituzionale apre ai territori ad autonomia ordinaria un varco per accedere a quella condizione di specialità finora appannaggio esclusivo di Valle d'Aosta, Friuli Venezia-Giulia, Trentino Alto Adige, Sicilia e Sardegna. Si tratta di una previsione inserita nella Carta con la riforma del Titolo V voluta dall'allora centro-sinistra, nel lontano 2001, e finora rimasta lettera morta, malgrado i tentativi esperiti negli anni scorsi da tre regioni del nord (Lombardia, Veneto ed Emilia-Romagna), nei primi due casi anche a colpi di referendum popolari. Le rivendicazioni autonomiste padane si sono scontrate, però, con la mancanza di un chiaro quadro attuativo che definisse in modo puntuale i passaggi procedurali e le condizioni per arrivare all'agognata devoluzione delle maggiori competenze. Per ovviare è stata approvata la nuova legge, per l'appunto rubricata "Disposizioni per l'attuazione dell'autonomia differenziata delle regioni a statuto ordinario ai sensi dell'articolo 116, terzo comma, della Costituzione". Si tratta di un provvedimento

che assume, almeno in questa fase, una valenza essenzialmente procedurale, rimandando gli effetti sostanziali a una fase successiva.

Il prossimo tassello riguarda, infatti, la determinazione dei livelli essenziali delle prestazioni concernenti i diritti civili e sociali che devono essere garantiti su tutto il territorio nazionale (Lep). In base all'art. 3 i Lep devono essere definiti per quasi tutte le materie che possono essere devolute alle regioni. Fino a quando i Lep non saranno definiti, l'autonomia differenziata resterà una chimera. Basta leggere, al riguardo, l'art. 1, comma 2, della legge, secondo cui "L'attribuzione di funzioni relative alle ulteriori forme e condizioni particolari di auto-



Peso: 1-10%, 2-87%

nomia di cui all'articolo 116, terzo comma, della Costituzione, relative a materie o ambiti di materie riferibili ai diritti civili e sociali che devono essere garantiti su tutto il territorio nazionale, è consentita subordinatamente alla determinazione, nella normativa vigente alla data di entrata in vigore della presente legge o sulla base della procedura di cui all'articolo 3, dei relativi livelli essenziali delle prestazioni concernenti i diritti civili e sociali che devono essere garantiti su tutto il territorio nazionale, ai sensi dell'articolo 117, secondo comma, lettera m), della Costituzione".

Cosa sono i Lep? Si tratta di parametri che dovrebbero indicare la soglia costituzionalmente necessaria e costituiscono il nucleo invalicabile per rendere effettivi tali diritti e per erogare le prestazioni sociali di natura fondamentale, per assicurare uno svolgimento leale e trasparente dei rapporti finanziari fra lo Stato e le autonomie territoriali, per favorire un'equa ed efficiente allocazione delle risorse e il pieno superamento dei divari territoriali nel godimento delle prestazioni inerenti ai diritti civili e sociali. In altri termini, i Lep dovranno misurare la quantità minima di prestazioni da garantire. Il punto è cruciale perché su di esso si è giocata finora la battaglia politica circa il reale impatto della riforma, che deve essere misurato sul piano finanziario. La domanda è: l'autonomia differenziata aumenterà i divari già oggi esistenti fra i diversi territori in termini di dotazione di risorse o no? Secondo la maggioranza no, mentre le opposizioni non mancano di evidenziare i ri-

schì di rottura dell'unità nazionale. Il tema è assai complesso e rimanda ai costi.

Quanto costano i Lep? La legge assume al riguardo una posizione neutra, limitandosi a demandare la loro determinazione a successivi decreti legislativi, da emanare entro 2 anni. Qualche informazione però è possibile ricavarla dalla relazione presentata nei mesi scorsi dall'apposita commissione tecnica, presieduta da Sabino Cassese, per l'individuazione dei Lep. Secondo il report, i Lep si distinguono in quantificabili e non quantificabili. I primi sono quelli per i quali è possibile calcolare il fabbisogno standard e dunque il costo per la loro erogazione in ciascun territorio. I Lep non quantificabili corrispondono, invece, a prestazioni essenziali erogate da poteri pubblici che pur comportando la necessità di previsioni di spesa (prevalentemente di spesa corrente) non risultano caratterizzate da elementi idonei a consentire una precisa e puntuale determinazione del fabbisogno standard, territorio per territorio. Si pensi alle mense scolastiche o agli stipendi degli insegnanti. Anche per i Lep quantificabili il percorso è tutt'altro che agevole perché, come evidenzia sempre la commissione Cassese, esiste un problema di misurabilità, in quanto la definizione dei fabbisogni standard si è finora basata sostanzialmente sui livelli storici di copertura dei servizi, sebbene, per alcune funzioni, il livello storico non sempre risulti coerente con la tutela dei diritti civili e sociali.

Sempre nella relazione citata si legge che dal confronto fra spesa storica e fabbisogno

standard ci si possono attendere diversi esiti:

1. spesa "storica" complessiva che tendenzialmente presenta solo una distribuzione territoriale incoerente rispetto alle implicite attese contenute nel Lep (ad esempio, scuola dell'obbligo);

2. spesa "storica" complessiva che "convive" con Lep già definiti, ma di cui non è mai stata verificata la compatibilità con i corrispondenti fabbisogni territoriali e di riflesso nazionali (per esempio, sanità);

3. spesa complessiva "storica" nazionale da riportare a fabbisogni standard di Lep, da quantificare ex novo su scala territoriale e nazionale, tenendo conto degli equilibri di bilancio.

Il terzo caso è quello più delicato perché presuppone che i Lep abbiano un costo aggiuntivo e quindi impattano sui conti pubblici, assumendo (come recita il report) una dimensione finanziaria, di sicura rilevanza.

Ipaletti al trasferimento di funzioni. Il quadro si fa complesso perché la legge pone delle condizioni molto stringenti:

1) il trasferimento delle funzioni, con le relative risorse umane, strumentali e finanziarie, concernenti materie o ambiti di materie riferibili ai Lep potrà essere effettuato solo dopo la determinazione dei medesimi Lep e dei relativi costi e fabbisogni standard e nei limiti delle risorse rese disponibili nella legge di bilancio;

2) qualora dalla determinazione dei Lep derivino nuovi o maggiori oneri a carico della finanza pubblica, si può procedere al trasferimento delle funzioni solo successivamente all'entrata in vigore dei

provvedimenti legislativi di stanziamento delle necessarie risorse finanziarie.

In ordine al secondo punto, per di più, con un emendamento di Fratelli d'Italia è stata inserita una clausola, non presente nel testo iniziale, che impone che la copertura dei Lep sia reperita sull'intero territorio nazionale, ivi comprese le regioni che non hanno sottoscritto le intese, ossia non sono interessate ad acquisire maggiori competenze.

Ricapitolando: 1) l'autonomia finanziaria presuppone la definizione dei Lep; 2) per i Lep che costano è necessario stanziare le relative risorse nei limiti consentiti dai vincoli di finanza pubblica; 3) la copertura deve essere garantita per tutte le regioni e non solo per quelle che chiedono maggiori competenze; 4) senza copertura le funzioni restano in capo allo Stato.

Come si nota, la strada è ancora lunga e difficile, perché di margini nei conti dello Stato paiono essercene pochi.



Come e quando c'è il trasferimento

Le materie che possono essere devolute alle regioni

Rapporti internazionali e con l'Unione europea delle regioni; commercio con l'estero; Tutela e sicurezza del lavoro; Istruzione, salva l'autonomia delle istituzioni scolastiche e con esclusione della istruzione e della formazione professionale; Professioni; Ricerca scientifica e tecnologica e sostegno all'innovazione per i settori produttivi; Tutela della salute; Alimentazione; Ordinamento sportivo; Protezione civile; Governo del territorio; Porti e aeroporti civili; Grandi reti di trasporto e di navigazione; Ordinamento della comunicazione; Produzione, trasporto e distribuzione nazionale dell'energia; Previdenza complementare e integrativa; Coordinamento della finanza pubblica e del sistema tributario; Valorizzazione dei beni culturali e ambientali e promozione e organizzazione di attività culturali; Casse di risparmio, casse rurali, aziende di credito a carattere regionale; Enti di credito fondiario e agrario a carattere regionale; Giustizia di pace; Istruzione; Ambiente

Le principali condizioni per operare il trasferimento di funzioni

L'attribuzione delle ulteriori funzioni alle regioni è subordinata alla definizione dei livelli essenziali delle prestazioni da garantire su tutto il territorio nazionale, senza alcuna garanzia sui relativi tempi



Peso:1-10%,2-87%

Chi e come può accedere al credito di imposta sugli investimenti al Sud. Istanze fino al 12/7

Zes unica, il puzzle è completato

Ecco le istruzioni per inviare le comunicazioni sulla spesa

Pagina a cura

DI **BRUNO PAGAMICI**

Semaforo verde per accedere al credito d'imposta a favore delle imprese che effettuano investimenti agevolabili dal 1° gennaio 2024 al 15 novembre 2024 nella Zes unica del Mezzogiorno. Dopo che il direttore dell'Agenzia delle entrate ha emanato il provvedimento n. 262747 dell'11 giugno 2024 che definisce il contenuto e le modalità di trasmissione del modello di comunicazione da presentare per beneficiare dell'incentivo, le imprese ubicate nelle regioni Basilicata, Calabria, Campania, Molise, Puglia, Sardegna, Sicilia e Abruzzo potranno inviare all'amministrazione finanziaria le richieste per accedere al bonus per gli investimenti da destinare a strutture produttive già esistenti o da impiantare ex novo. La finestra per l'invio delle istanze di agevolazioni va dal 12 giugno al 12 luglio 2024, periodo di tempo entro il quale i soggetti interessati potranno concorrere all'assegnazione delle risorse per 1,8 miliardi di euro messe a disposizione dalla legge di bilancio 2024 (l. n. 213/2023).

Il credito d'imposta potrà essere concesso fino a un massimo del 70% della spesa e sarà utilizzabile a decorrere dal giorno lavorativo successivo alla pubblicazione del provvedimento che indicherà la percentuale di riparto spettante a ciascun beneficiario e, comunque, non prima della data di realizzazione dell'investimento ammissibile. Ai fini del riconoscimento del bonus, l'effettivo sostenimento delle spese agevolabili e la corrispondenza delle stesse alla documentazione contabile predisposta dall'impresa dovranno risultare da apposita certificazione rilasciata da soggetti abilitati alla revisione legale dei conti. Per le imprese non obbligate alla revisione legale, la certificazione potrà essere rilasciata da un revisore le-

gale o da una società di revisione iscritti nella sezione A del registro di cui all'art. 8 del dlgs 39/2010. Il provvedimento direttoriale è stato emanato in applicazione dell'art. 5, comma 2, del decreto del ministro per gli affari europei, il sud, le politiche di coesione e il Pnrr, di concerto con il ministro dell'economia e delle finanze, del 17 maggio 2024, che ha dato attuazione alla misura del credito d'imposta per la Zes unica del Mezzogiorno. Comunicazioni integrative o correttive potranno essere presentate a partire dal 31 luglio 2024 ed entro il 22 gennaio 2025.

La comunicazione. Il provvedimento dell'11 giugno ha approvato l'allegato modello denominato "Comunicazione per la fruizione del credito d'imposta per gli investimenti nella Zes unica", con le relative istruzioni, per la richiesta del contributo sotto forma di credito d'imposta per investimenti realizzati dal 1° gennaio 2024 al 15 novembre 2024.

La comunicazione deve essere utilizzata dalle imprese che intendono beneficiare del contributo sotto forma di credito d'imposta di cui all'art. 16 del decreto legge 124/2023, per gli investimenti, realizzati nel suddetto periodo, relativi all'acquisizione di beni strumentali destinati a strutture produttive già esistenti o da impiantare ex novo nella Zes unica. Tale territorio ricomprende le zone assistite (individuate dalla Carta degli aiuti a finalità regionale 2022-2027) delle regioni Basilicata, Calabria, Campania, Molise, Puglia, Sardegna, Sicilia, ammissibili alla deroga prevista dall'art. 107, par. 3, lett. a), del Tfu e dell'Abruzzo di cui alla deroga prevista dall'art. 107, par. 3, lett. c), del Tfu.

Con le comunicazioni all'Agenzia dal 12 giugno al 12 luglio 2024 le imprese devono dichiarare l'eventuale fruizione di altri aiuti di Stato e di aiuti de minimis in relazione ai me-

desimi costi ammissibili oggetto della comunicazione stessa e che il relativo cumulo non determina il superamento dell'intensità di aiuto più elevata consentita dalla disciplina europea di riferimento.

L'invio della comunicazione. La comunicazione va inviata dal 12 giugno 2024 al 12 luglio 2024 esclusivamente con modalità telematiche, direttamente dal beneficiario oppure avvalendosi di un soggetto incaricato della trasmissione delle dichiarazioni mediante i canali telematici dell'Agenzia delle entrate.

Dopo l'invio, entro cinque giorni l'Agenzia delle entrate mette a disposizione di chi ha trasmesso il modello, nell'area riservata del proprio sito, la ricevuta attestante la presa in carico o lo scarto. Quest'ultimo avviene, in particolare, quando:

- il richiedente non è titolare di partita Iva al momento dell'invio;

- gli estremi delle fatture elettroniche indicate nel quadro E non corrispondano con i dati presenti nella banca dati dell'Agenzia delle entrate;

- il codice attività e quello catastale del comune riferiti a ciascuna struttura produttiva, indicati nel quadro B, non corrispondono con quelli comunicati (il controllo non si effettua nel caso in cui la struttura produttiva non è ancora impiantata nella Zes unica; il beneficiario deve segnalare questa situazione nella comunicazione).

È considerata tempestiva la comunicazione trasmessa entro la scadenza dei termini (entro il 12 luglio 2024) e nei 4 giorni precedenti ma scartata dal servizio telematico, purché ritrasmessa entro i 5 giorni solari successivi a tali termini.

Il modello per la comuni-



Peso: 86%

cazione. Il modello è composto da:

- frontespizio contenente l'informativa sul trattamento dei dati personali, i dati dell'impresa beneficiaria e dell'eventuale impresa avente causa in caso di operazioni straordinarie, i dati del rappresentante firmatario della comunicazione, la rinuncia al credito richiesto e la dichiarazione sostitutiva di atto notorio;

- quadro A contenente i dati relativi al progetto d'investimento e al credito d'imposta;

- quadro B, contenente i dati della struttura produttiva;

- quadro C, contenente l'elenco dei soggetti sottoposti alla verifica antimafia;

- quadro D, contenente l'elenco delle altre agevolazioni concesse o richieste compresi gli aiuti de minimis;

- quadro E, con gli estremi delle fatture elettroniche ricevute e della certificazione.

La comunicazione integrativa. Dal 31 luglio 2024 fino al 17 gennaio 2025 per poter utilizzare il credito d'imposta l'impresa beneficiaria dovrà presentare una o più comunicazioni integrative utilizzando il modello approvato dall'Agen-

zia delle entrate. L'ultima comunicazione integrativa validamente trasmessa sostituirà tutte quelle precedentemente inviate.

Si considera tempestiva la comunicazione integrativa trasmessa dal 13 gennaio 2025 al 17 gennaio 2025, ma scartata dal servizio telematico, purché ritrasmessa entro il 22 gennaio 2025.

Per gli investimenti realizzati successivamente all'invio della comunicazione ed entro il 15 novembre 2024, per i quali sono ricevute le relative fatture, va presentata la comunicazione integrativa per comunicare l'avvenuto realizzo e gli estremi delle fatture elettroniche.

La comunicazione integrativa può essere presentata solo se è stata rilasciata la certificazione, i cui estremi devono essere riportati nel quadro E della comunicazione.

Il credito risultante dalla comunicazione integrativa, nella misura spettante, è utilizzabile per la quota corrispondente agli investimenti realizzati per i quali è stata rilasciata la certificazione e sono state ricevute le relative fatture elettroniche, a decorrere dal giorno lavorati-

vo successivo al rilascio dell'apposita ricevuta.

I dati da riportare nella comunicazione integrativa non possono variare rispetto a quelli riportati nella comunicazione, ad eccezione dei dati descritti nelle istruzioni al paragrafo "Comunicazione integrativa" (a pagina 2).

Il credito d'imposta. Il bonus è determinato in funzione della dimensione dell'impresa e della sua localizzazione nel territorio del Mezzogiorno, e cioè:

a) investimenti realizzati in Calabria, Campania e Sicilia nella misura del 40% dei costi sostenuti e ammissibili;

b) per gli investimenti in Basilicata, Molise e Sardegna, con esclusione degli investimenti di cui alla lettera c), nella misura del 30% dei costi ammissibili;

c) per gli investimenti in Puglia e Sardegna, nella misura massima, rispettivamente del 50% e del 40%;

d) per gli investimenti in Abruzzo nella misura del 15% dei costi ammissibili.

Per i progetti di investimento con costi ammissibili non superiori a 50 milioni di euro, i

massimali di cui alle lettere da a) a d) sono aumentate di 10 punti percentuali per le medie imprese e di 20 punti percentuali per le piccole imprese.

Per i grandi progetti con costi ammissibili superiori a 50 milioni di euro le intensità massime di aiuto per le grandi imprese si applicano anche alle piccole-medie imprese.

Per i progetti con costi ammissibili superiori a 50 milioni di euro l'importo dell'aiuto deve essere calcolato secondo la metodologia dell'importo di aiuto corretto (importo massimo di aiuto consentito per un grande progetto di investimento, calcolato secondo la formula che considera costi ammissibili e tetti di spesa).

Le comunicazioni per fruire del bonus

Con il provvedimento dell'11 giugno 2024, l'Agenzia ha approvato la "Comunicazione per la fruizione del credito d'imposta per gli investimenti nella Zes unica" per la richiesta del bonus per investimenti realizzati dal 1° gennaio al 15 novembre 2024

Le comunicazioni integrative potranno essere presentate dal 31 luglio 2024 fino al 17 gennaio 2025

Ai fini del riconoscimento del credito d'imposta, l'effettivo sostenimento delle spese ammissibili e la corrispondenza delle stesse alla documentazione contabile predisposta dall'impresa devono risultare da apposita certificazione rilasciata da un revisore legale

Aliquote del credito d'imposta:

- investimenti in Calabria, Campania e Sicilia: 40% dei costi ammissibili
- investimenti in Basilicata, Molise e Sardegna: 30% dei costi ammissibili
- investimenti in Puglia e Sardegna: rispettivamente 50% e 40%
- investimenti in Abruzzo: 15% dei costi ammissibili.

Le suddette aliquote sono elevabili di ulteriori 20 punti percentuali



Peso:86%

Prezzi su, mutui fermi: dove comprare casa

A Milano un'abitazione di 80 metri quadri costa il 3% in più dell'anno scorso e la rata del prestito è salita di 36 euro, a 1.404.
A Roma quotazioni in rialzo dell'1,3% e finanziamenti stabili
Per la svolta ci vuole altro tempo e altri tagli dei tassi

I ragazzi alle prese in questi giorni con le prove di matematica alla maturità sanno bene che invertendo l'ordine dei fattori il risultato non cambia. A quanto pare la regola vale anche per il mercato della casa. I prezzi richiesti da chi vuole vendere sono leggermente aumentati, le rate per i mutui di chi vuol comprare, sono, a parità di somma finanziata, leggermente diminuite, ma il risultato finale non cambia: si vendono meno case perché l'acquisto per molte famiglie e per i giovani, soprattutto nelle grandi città, non è sostenibile.

D'altro canto i dati sulle vendite di case nel primo trimestre di quest'anno parlano chiaro: -7,2% a livello nazionale, -6,9% a Roma, -13,2% Milano. Esattamente un anno fa su L'Economia del Corriere avevamo compiuto una ricognizione dei prezzi di offerta nelle zone più care delle otto principali città. Ora abbiamo rilevato, servendoci della stessa fonte, il data base di immobiliare.it, i prezzi nelle medesime zone per valutarne la variazione e abbiamo anche calcolato come è cambiato l'importo della rata di un mutuo a tasso fisso a 30 anni indicizzato a Eurirs di durata pari al finanziamento con spread 1,2%.

I calcoli

Ipotizzando l'acquisto di un'abitazione di 80 metri quadrati si rileva che a Milano la casa media costa 432mila euro, il 3,1% in più rispetto allo scorso anno e che il mutuo comporta l'esborso mensile di 1.404 euro, con un incremento di 36 euro. Il costo della rata certo è più conveniente rispetto a quello di un canone di locazione, visto che, stando alla stessa base dati, l'abitazione media richiede un pagamento mensile di 1.864 euro, ma resta il fatto che l'importo del mutuo è

di **GINO PAGLIUCA**

compatibile con un reddito mensile di almeno 4.000 euro, non proprio alla portata di tutti.

Nel capoluogo lombardo i maggiori aumenti si sono registrati a Ripamonti Vigentino, cuore del Villaggio Olimpico, con +7,1%, a Napoli Soderini (area che beneficia dell'imminente avvio della linea blu della metropolitana) con +6,8%. Stesso incremento nel Centro storico, dove l'abitazione media costa 861mila euro e il mutuo è di 2.798 euro, con un aumento di 166 euro.

Nella Capitale l'aumento dei prezzi è stato più modesto, attestandosi all'1,3% e la rata del mutuo è rimasta pressoché invariata e decisamente più sostenibile che a Milano: 874 euro al mese, solo sette in più rispetto a giugno 2023.

Tra le variazioni in città si segnala l'exploit di Bologna Policlinico, con un aumento del 10,4%. In aumento del 6,4% i prezzi richiesti nel Centro storico, dove per l'abitazione tipo servono 634mila euro e 2.060 euro al mese, 114 in più dello scorso anno. A Torino l'incremento dei prezzi ha toccato il 3,9% (+4,4% nel Centro storico) e la rata media è aumentata di 17 euro, salendo a 520 euro, mentre a Napoli i prezzi richiesti sono saliti del 4,2% e la rata media del mutuo di 26 euro, ma a Camaldoli si registra un aumento dei valori di oltre l'11%. Genoa, dopo anni di calo dei prezzi sta invertendo la tendenza, e fa segnare + 3%, con +7,9% nel Centro storico. I valori però rimangono molto bassi e per un mutuo in media bastano 449 euro.

A Palermo valori in crescita del 5,9%, a Bologna del 3,4% e a Firenze



Peso: 72%

del 2,8% con Porta Romana che però sfiora il 13%. Il mercato cittadino è fortemente condizionato dalla richiesta di case da investimento per affittarle ai turisti. Basti pensare che nell'ultimo anno il canone medio per le pochissime abitazioni disponibili sul mercato della locazione tradizionale è aumentato, sempre stando a immobiliare.it, di quasi il 21%, portando i canoni del capoluogo toscano al livello di quelli di Milano.

Le previsioni di inizio anno prefiguravano una svolta del mercato

nel secondo semestre, ma l'andamento dei tassi, che stanno scendendo meno di quanto si pensava a gennaio, consiglia prudenza. Inoltre lo stock di case in vendita sta aumentando (+3% nel primo trimestre stando a idealista.it) e questo alla lunga potrebbe portare a un ridimensionamento dei prezzi.

Soprattutto perché il fenomeno rischia di accentuarsi con l'entrata in vigore di due norme. La prima è il decreto salva casa, soprattutto se nell'iter di conversione parlamentare verranno ampliate le maglie ai

cambi di destinazione, con immobili un tempo strumentali trasformati in residenze. La seconda è il recepimento della direttiva comunitaria casa green, che rischia di immettere sul mercato decine di migliaia di unità immobiliari con cattiva classificazione energetica. Secondo un'indagine di facile si sarebbero addirittura 2,5 milioni i proprietari di case che preferirebbero vendere piuttosto che affrontare i costi di una riqualificazione energetica del loro appartamento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il confronto

Il differenziale tra la Bce e l'Euribor a 3 mesi

	Bce	Euribor 3mesi	Differenza
12 giugno 2024	4,25%	3,77%	0,48%
20 settembre 2023	4,50%	3,99%	0,51%
02 agosto 2023	4,25%	3,78%	0,47%
21 giugno 2023	4%	3,61%	0,39%
10 maggio 2023	3,75%	3,35%	0,40%
22 marzo 2023	3,50%	3,04%	0,46%
08 febbraio 2023	3%	2,65%	0,35%
21 dicembre 2022	2,50%	2,13%	0,37%
02 novembre 2022	2%	1,75%	0,25%
14 settembre 2022	1,25%	1,02%	0,23%
27 luglio 2022	0,50%	0,24%	0,26%



Nei capoluogo lombardo il costo di un affitto è comunque molto più elevato. Il giro d'Italia nelle principali città quartiere per quartiere



Peso:72%



**Un anno dopo:
chi vince e chi perde**

Prezzi richiesti oggi per 80 metri quadrati, variazione % sul 2023, mutuo fisso a 30 anni per il 70% del valore della casa, eurirs 30 anni +1,2%, variazione annua della rata

	Prezzo 2024	Variazione su 2023	Rata mutuo	Variazione su 2023*
Milano	432.000	3,1%	1.404	36
Centro	861.000	6,8%	2.798	166
Garibaldi, Moscova, Porta Nuova	796.000	0,1%	2.587	-9
Arco della Pace, Arena, Pagano	750.000	3,3%	2.437	67
Quadrone, Palestro, Guastalla	702.000	3,1%	2.281	58
Genova, Ticinese	634.000	3,4%	2.060	57
Porta Venezia, Indipendenza	615.000	3,5%	1.999	57
Solari, Washington	556.000	3,2%	1.807	47
Porta Romana, Cadore, Montenero	553.000	4,8%	1.797	75
Fiera, Sempione, City Life, Portello	534.000	-0,4%	1.735	-15
Centrale, Repubblica	532.000	3,5%	1.729	50
Navigli	518.000	4,2%	1.683	61
Cenisio, Sarpi, Isola	504.000	2,0%	1.638	24
Città Studi, Susa	447.000	3,4%	1.453	41
Napoli, Soderini	435.000	6,8%	1.414	84
Porta Vittoria, Lodi	406.000	5,6%	1.319	64
Maggiolina, Istria	397.000	0,8%	1.290	4
Pasteur, Rovereto	372.000	2,4%	1.209	23
Bande Nere, Inganni	368.000	3,2%	1.196	31
Ripamonti, Vigentino	357.000	7,1%	1.160	71
Torino	160.000	3,9%	520	17
Centro	298.000	4,4%	968	36
Cavoretto, Gran Madre	248.000	1,8%	806	11
Crocetta, San Secondo	223.000	2,7%	725	16
San Salvario	206.000	2,6%	669	14
Madonna del Pilone, Sassi	201.000	2,9%	653	16
Colle della Maddalena, Superga	196.000	0,4%	637	-1
Campidoglio, San Donato, Cit Turin	187.000	3,7%	608	19
Borgo San Paolo, Cenisia	172.000	7,6%	559	37
Pozzo Strada, Parella	157.000	6,6%	510	29
Regio Parco, Vanchiglia, Vanchiglietta	156.000	-0,1%	507	-3
Genova	135.000	3,0%	439	11
Albaro, Sturla	269.000	3,1%	874	22
Quarto, Quinto, Sant'Illario	258.000	2,4%	838	15
Centro	218.000	2,0%	708	10
Centro Storico	170.000	7,9%	552	38
Pegli, Multedo	156.000	2,2%	507	8
Bologna	277.000	3,4%	900	25
Colli	356.000	6,1%	1.157	61
Centro	340.000	2,4%	1.105	20
Costa, Saragozza, Saffi	277.000	4,6%	900	36
Murri, Massarenti	276.000	2,3%	897	16
Barca, Santa Viola	249.000	-1,0%	809	-13

Fonte: elaborazione immobiliare.it, aggiornamento fine maggio 2024

*valori assoluti in euro



	Prezzo 2024	Variazione su 2023	Rata mutuo	Variazione su 2023*
Roma	269.000	1,3%	874	7
Centro Storico	634.000	6,4%	2.060	114
Aventino, San Saba, Caracalla	534.000	-1,0%	1.735	-26
Parioli, Flaminio	475.000	1,2%	1.544	11
Testaccio, Trastevere	474.000	6,5%	1.540	87
Prati, Borgo, Mazzini, Delle Vittorie	442.000	2,6%	1.436	30
Salario, Trieste	415.000	2,6%	1.349	28
Bologna, Policlinico	397.000	10,4%	1.290	116
Termini, Repubblica	371.000	5,5%	1.206	57
Corso Francia, Vigna Clara, Fleming	370.000	4,9%	1.202	50
Re di Roma, San Giovanni	343.000	3,1%	1.115	28
Balduina, Medaglie d'Oro, Degli Eroi	335.000	0,6%	1.089	1
Gregorio VII, Baldo degli Ubaldi	335.000	5,4%	1.089	51
Camilluccia, Cortina d'Ampezzo	326.000	-2,6%	1.059	-34
Appio Latino, Colli Albani	322.000	3,2%	1.046	28
Monteverde, Giancolense, Colli Portuensi	321.000	1,3%	1.043	8
Garbatella, Navigatori, Ostiense	307.000	3,4%	998	28
Eur, Torrino, Tintoretto	304.000	4,5%	988	38
Appia Pignatelli, Ardeatino, Montagnola	295.000	2,5%	959	19
Talenti, Monte Sacro, Nuovo Salario	285.000	4,2%	926	33
Napoli	229.000	4,2%	744	26
Posillipo, Marechiaro	399.000	-1,5%	1.297	-26
Chiaia, Mergellina	375.000	9,2%	1.219	97
Vomero, Arenella	341.000	1,1%	1.108	6
Rione Alto, Camaldoli	268.000	11,1%	871	83
Colli Aminei, Capodimonte, Ponti Rossi	225.000	0,8%	731	2
Fuorigrotta, Bagnoli	217.000	4,1%	705	25
Materdei, Museo	204.000	5,6%	663	32
Centro	195.000	13,3%	634	72
Pianura, Soccavo, Traiano	160.000	-5,2%	520	-31
San Carlo All'Arena, Sanità	154.000	8,1%	500	35
Palermo	116.000	5,9%	377	19
Libertà, Villabianca, De Gasperi, Croce Rossa	167.000	4,8%	543	22
Lanza di Scalea, Olimpo, Castelforte	162.000	-3,0%	526	-19
Arenella, Acquisanta, Vergine Maria	158.000	6,3%	513	28
Strasburgo, Belgio, San Lorenzo, Resuttana	147.000	1,5%	478	5
Mondello, Sferacavallo, Addaura	145.000	1,2%	471	3
Firenze	340.000	2,8%	1.105	25
Michelangelo, Porta Romana	455.000	12,4%	1.479	156
Oltrarno	438.000	5,5%	1.423	67
Centro	430.000	2,2%	1.397	24
Campo di Marte, Libertà	363.000	5,7%	1.180	58
Bellosguardo, Galluzzo	342.000	2,5%	1.111	22

Stefano Franchino



Peso:72%

Soldi ai fornitori: report della Cgia di Mestre

Pagamenti lumaca dei Comuni siciliani

Sei città dell'Isola nella top 30 delle più ritardatarie

Palermo invece spicca per velocità

D'Orazio Pag. 6

La classifica nazionale stilata dalla Cgia di Mestre piazza sei capoluoghi siciliani nella top 30 dei più ritardatari. «Penalizzate le piccole imprese»

Ditte da pagare, nell'Isola Comuni al ralenti

Agrigento, Catania, Trapani, Caltanissetta, Enna e Messina sono tra le città meno solerti nel liquidare gli assegni alle aziende fornitrici. Palermo è invece la più veloce dello Stivale

Andrea D'Orazio

Una cinquantina di giorni. È il tempo minimo che impiega a schiudersi l'uovo di uno degli animali più lenti del pianeta, la tartaruga Carretta carretta, ed è anche, in media, il ritardo con cui i capoluoghi di provincia del Sud pagano le aziende fornitrici, quantomeno quelli più «lumaca», che nella top 30 di questa speciale classifica vedono ben sei città siciliane. A stilare il ranking ci ha pensato la Cgia di Mestre nel suo ultimo report, che tra le amministrazioni pubbliche più «pigre» nel liquidare gli assegni alle imprese colloca in testa i Comuni, in particolare quelli del Mezzogiorno, con Napoli prima tra i municipi meno virtuosi d'Italia, capace di accumulare, nel 2023, 143 giorni di ritardo per estinguere un debito.

Tra i più lenti dello Stivale

Ma i capoluoghi dell'Isola non sono così lontani dal «primato» partenopeo. Agrigento è quinta in scala nazionale, con 53 giorni di dilazione tra prestazione effettuata dal fornitore ed emissione dell'assegno, seguita da Catania, ottava con 37 giorni, Trapani, diciottesima con 20 giorni, Caltanissetta, ventunesima con circa due settimane, ed Enna e Messina, rispettivamente, al venticinquesimo e ventiseiesimo posto con circa una settimana e con cinque giorni di ritardo. In Sicilia, però, ci sono anche i virtuosismi: non solo e non tanto Ragusa e Siracusa, che si piazzano fuori dalla lista nera pagando con sei giorni di anticipo, ma soprattutto Palermo, città più celere dello Stivale, con assegni

emessi oltre due mesi prima della prestazione d'opera da parte dei fornitori. Bene, sul fronte delle amministrazioni pubbliche più articolate, anche la Regione Siciliana, con zero giorni di ritardo, anni luce lontano dalla regione più «lumaca» d'Italia, che risulta il Molise con un rallenty di 145 giorni. Nessuna realtà siciliana, inoltre, è annoverata fra le Aziende sanitarie più lente, classifica dove spicca invece l'Asp di Caltanzaro con 64,5 giorni di ritardo.

Una montagna di debiti

Ma per le aziende c'è comunque poco da stare allegri, perché in tutta Italia, Isole comprese, tra acquisti, consumi, forniture, manutenzioni, formazione del personale e spese energetiche, nel 2023 lo Stato ha sostenuto un costo complessivo di 122 miliardi di euro, ma ancora una volta, sottolinea la Cgia, «non è riuscito a onorare tutti gli impegni economici presi con i propri fornitori. I debiti commerciali della nostra Pubblica amministrazione (Pa), infatti, continuano ad ammontare a circa 50 miliardi di euro, un importo che è praticamente lo stesso da almeno cinque anni. I più penalizzati da questo comportamento così deplorabile sono le piccole imprese». Infatti, come ha sottolineato anche la Corte dei Conti in una delle sue ultime relazioni, nelle transazioni commerciali con le aziende private l'amministrazione pubblica, rimarca l'associazione degli artigiani, «sta adottando una

prassi che definire «diabolica» è forse riduttivo: salda le fatture di importo maggiore entro i termini di legge, mantenendo così l'Indicatore di tempestività dei pagamenti (Itp) entro i limiti previsti dalla norma, ma ritarda intenzionalmente il saldo di quelle con importi minori, penalizzando, così, le aziende fornitrici di prestazioni di beni e servizi con volumi bassi, cioè le piccole imprese».

Le bacchettate dell'Europa

Non solo. Da qualche tempo, continua la Cgia «si è consolidata una nuova pratica «imposta» da molti dirigenti pubblici, anche di società collegate alle regioni e agli enti locali, che decidono unilateralmente quando i fornitori devono emettere la fattura. Se questi ultimi non si «attengono» a tale disposizione, lavorare in futuro per l'ente o la società in questione sarà difficile. Dando l'autorizzazione all'emissione della fattura solo quando l'amministrazione dispone dei soldi per liquidarla, queste strutture pubbliche riescono a «rispettare» i tempi di pagamento, «aggirando» così le disposizioni previste dalla legge. Una forma di abuso della posizione dominante che risulta essere decisamente «ripugnante». Il tutto, mentre la



Peso: 1-3%, 6-45%

Corte di Giustizia europea, con sentenza del 28 gennaio 2020, ha affermato che l'Italia ha violato la direttiva Ue sui tempi di pagamento nelle transazioni commerciali fra amministrazioni pubbliche e imprese private, e mentre il 9 giugno 2021 la Commissione europea ha avviato nei confronti del Paese una nuova procedura di infrazione, sempre per la violazione della stessa direttiva. La soluzione? Per risolvere l'annosa questione, «che sta mettendo a dura prova tantissime piccole e medie imprese, in particolare del Mezzogiorno», per l'Ufficio studi della Cgia c'è solo una cosa da fare:

«Prevedere per legge la compensazione secca, diretta e universale tra i crediti certi liquidi ed esigibili maturati da una impresa nei confronti della Pa e i debiti fiscali e contributivi che la stessa deve onorare all'erario». (*ADO*)

L'associazione degli artigiani: occorre compensare i crediti certi ed esigibili coi debiti fiscali e contributivi



Pagamenti alle imprese. Tra i Comuni più lumaca c'è Agrigento: è quinta in scala nazionale



Peso:1-3%,6-45%

Soldi ai fornitori: report della Cgia di Mestre

Pagamenti lumaca dei Comuni siciliani

Sei città dell'Isola nella top 30 delle più ritardatarie
Palermo invece spicca per velocità

D'Orazio Pag. 6

Un mese fa la firma dell'accordo tra il governatore e la premier

Fondo coesione, Cgil: Regione senza strategia Schifani: si è evitato di parcellizzare la spesa

La bacchettata arriva a riflettori spenti, a distanza di un mese dalla stretta di mano tra il governatore Schifani e la premier Meloni, immortalata a sigillo del patto sul Fondo di sviluppo e coesione per la parte che riguarda l'Isola. Ma fa comunque rumore, anche perché supportata da numeri. A sferrarla è lo Spi Cgil Sicilia, in un report il cui titolo dice già molto: «Oltre la propaganda. Lettura critica dell'accordo per la Coesione della Regione». Un'analisi che parte da una domanda: la Sicilia è protagonista? Per il sindacato la risposta è «assolutamente no», e per capirlo «basta guardare la lista dei progetti in gioco». Qualche esempio? Per il sindacato «è interessante notare che nell'ambito Trasporti e Mobilità sono impegnati per tutta la Sicilia il 15,27% del totale dell'assegnazione, mentre per il Ponte sullo Stretto la percentuale è del 18,94%. «Parliamo in termini assoluti di 1 miliardo e 300 milioni per il Ponte a fronte di 1 miliardo e 50 milioni per i trasporti in tutta la regione. E questo nonostante i favorevoli al Ponte abbiano sempre detto che le risorse per l'infrastruttura mai avrebbero intaccato le risorse per la mobilità siciliana».

Ma c'è anche il capitolo Ricerca e Innovazione, «cui nulla viene destinato. Solo il 7,85% all'istruzione, alla cultura, alla digitalizzazione e alla riqualificazione urbana, a fronte di quasi l'8% alle imprese». Insomma, «dati alla mano», per la segretaria generale dello Spi Cgil Sicilia, Maria

Concetta Balistreri, «Schifani e il suo governo non hanno una visione strategica per il futuro della nostra Regione».

Il sindacato si sofferma poi sulla governance dell'accordo, cioè sul Comitato di indirizzo e sorveglianza, «che vede una presenza marginale dell'amministrazione regionale», mentre, continua Balistreri, «quel lungo elenco di opere e progetti segue piuttosto una logica elettorale (passata e futura). Dei quasi quattro miliardi e mezzo previsti dall'intesa, poco meno di un miliardo è destinato al triennio tra il 2024 e il 2026, mentre tre miliardi e mezzo sono programmati in vista dei nuovi appuntamenti elettorali: per le amministrative nelle grandi città siciliane, per le regionali, per le politiche».

La lista dei progetti, infine, mostra «l'evidente assenza di una strategia di sviluppo: gli interventi, spesso, non appaiono coordinati tra loro con il rischio di rimanere finì a sé stessi. Mi chiedo quale sia la ratio dei finanziamenti alla Sanità: tolti i 130 milioni per l'ospedale di Gela, si destinano 50 milioni per l'Ismett 2 e 70 milioni per il potenziamento di tutta la rete ospedaliera siciliana. Trasporti, logistica, rifiuti, contrasto allo spopolamento delle aree interne rimangono assolutamente marginali. Il valore di una classe politica si misura sulla capacità di guardare al futuro "lontano", alle prospettive delle generazioni che verranno, non al risultato elettorale dell'immediato».

Non si fa attendere la replica del

governatore Schifani, secondo il quale «la ricostruzione della Cgil appare più frutto di legittime posizioni politiche. Sarebbe bastato leggere la delibera della giunta regionale dello scorso febbraio per comprendere la visione strategica unica di sviluppo della Sicilia che ci siamo dati. Entrando nel merito dei numeri, per esempio, nel Fesr 21/27, abbiamo già destinato alla ricerca e all'innovazione oltre 325 milioni di euro, 150 milioni per la digitalizzazione, quasi 2 miliardi per mobilità e trasporti, poco più di 1,7 miliardi per le politiche territoriali, di cui 445 milioni per le Aree interne, e 100 milioni per il settore sanitario. Ai quali aggiungere il miliardo per gli ospedali in virtù dell'accordo ex articolo 20 con lo Stato. Quanto al Comitato di indirizzo e sorveglianza, non è una sede per decisioni a maggioranza, ma un organismo per vagliare le informazioni e sottoporre al ministro per gli Affari europei e al presidente della Regione le eventuali misure correttive del programma. Infine, abbiamo evitato la parcellizzazione degli interventi: dagli oltre 6.100 del vecchio Psc siamo passati a 580. Una strategia per programmare le risorse in base al principio della concentrazione e



Peso: 1-3%, 6-23%

della complementarità. Mi dispiace che la Cgil non l'abbia compreso». (*ADO*)

A. Do.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Presidente. Renato Schifani



Peso:1-3%,6-23%

L'EMERGENZA RIFIUTI

Il risiko delle discariche per evitare il collasso Enna tra le alternative

LAURA DISTEFANO pagina 4

ATTESA L'ORDINANZA DI SCHIFANI

Rifiuti, oggi la scelta per scongiurare la crisi in mezza Isola

Dopo lo stop del sito di Lentini la frazione indifferenziata verso Enna, Siculiana e Gela

LAURA DISTEFANO

CATANIA. Si è lavorato in silenzio, ieri, a Palermo. Gli ultimi ritocchi all'ordinanza straordinaria, ma temporanea, che oggi Renato Schifani firmerà per scongiurare il collasso del sistema rifiuti. Il governatore, assieme all'assessore regionale all'Energia Roberto Di Mauro, non ha alcuna intenzione di trasformare mezza Sicilia in una pattumiera. Il pericolo va scongiurato. Anche perché le strade dell'isola sono piene zeppe di turisti. «Non possiamo permetterci di far diventare una passeggiata tra le bellezze delle nostre città in una corsa a ostacoli tra la spazzatura», è la parola d'ordine a Palazzo D'Orleans.

Stesso obiettivo che si sono posti i 200 sindaci coinvolti nello stop dell'impianto di Lentini gestito dai tre amministratori giudiziari di Sicula Trasporti. A Catania, ad esempio, Enrico Trantino ha sospeso tutti i mercati rionali ad eccezione delle storiche fiere alla pescheria e a piazza Carlo Alberto. Stamattina il sindaco in persona spiegherà ai commercianti come dovranno conferire i rifiuti dif-

ferenziati. E se le regole non saranno rispettate martedì nessun banco di vendita sarà allestito nel capoluogo etneo. Fino a quando non si tornerà alla normalità e non saranno smaltiti gli arretrati. Nel frattempo i netturbini stanno continuando a pulire la città. Ma gli spazi non sono infiniti. Si spera che già da domani, con l'emissione del provvedimento della Regione, i compattatori potranno essere svuotati. E quindi si potrebbe tornare a regime nell'arco di 48 ore.

Ma quale sarà la destinazione dei camion? Questo è l'interrogativo che molti si pongono. Pare che i siti individuati nell'isola dai vertici del Governo regionale siano quelli di Enna, Gela e Siculiana. Con un'ipotesi aperta, ma ancora da definire, anche su Bellolampo a Palermo. Le discariche già ricevono rifiuti di altri comuni. Se a questi quantitativi si aggiungeranno questi significherà accorciare i tempi di vita degli impianti. E quindi mettere altre criticità al già fragile sistema dei rifiuti siciliano.

«Si tratta di una misura temporanea», ha voluto infatti chiarire sabato Di Mauro. Il percorso, pare, infatti

quello di voler riuscire a completare l'iter per la Via alla Sicula così da poter riprendere il conferimento per il trattamento meccanico-biologico a Lentini e poi spedire all'estero. Su questo sono al lavoro i tecnici dell'Arpa che stanno valutando parametri e dati raccolti direttamente a contrada Coda Volpe.

La chiusura di venerdì scorso, va ricordato, è frutto di un provvedimento del gip di Catania che aveva dato un ultimatum preciso: 24 ore di tempo per le autorizzazioni o si mettono i lucchetti. A nulla è servito l'invito dell'assessore regionale Di Mauro a differire di 10/15 giorni. La magistratura ha seguito il suo corso.

Sul tavolo di Schifani c'è anche il ricorso presentato dai legali della Sicula che chiedono di annullare l'atto con cui si avvia l'iter per ottenere le autorizzazioni necessarie a operare. Questa però è un'altra storia, seppur parallela.

Oggi intanto va disinnescata la bomba (ecologica).



L'impianto Tmb di Lentini è fermo da venerdì a seguito di un provvedimento del gip di Catania



Peso: 1-2%, 4-22%

Trantino: «Nuove regole per la Fiera e la Pescheria faccio appello al buonsenso»

**L'emergenza discarica. «Resteranno aperte, ma a precise condizioni»
Polemiche per mancato rispetto dell'ordinanza sui mercati domenicali**

MARIA ELENA QUAIOTTI

E se l'emergenza rifiuti, oltre che momento difficile da affrontare giorno per giorno, come sta facendo il sindaco Enrico Trantino con provvedimenti calibrati (anche se non sempre rispettati, come nel caso dei mercatini domenicali), fosse l'opportunità per dare un nuovo senso all'espressione "ritorno alla normalità"? Normalità che, sembra palese e non sfugga certo al sindaco, una volta ripristinata non potrà più essere quella vissuta finora.

Ad esempio è di ieri pomeriggio, valida intanto per oggi, l'ordinanza che vieta il mercatino itinerante previsto in piazza Montessori, ma detta anche nuove regole per i mercati storici, la Fiera e la Pescheria, «che abbiamo deciso di tenere aperti, ma a precise condizioni - ha sottolineato Trantino in un video diffuso anche via social - Alla Fiera ci saranno mezzi della Gema (la ditta per la raccolta differenziata nel lotto Centro, ndr) per raccogliere l'umido all'angolo fra via Verdi e piazza Carlo Alberto, un altro mezzo per carta, cartone e plastica sarà all'angolo fra via Giordano Bruno e piazza Carlo Alberto. Questa soluzione ci consentirà di evitare lo scempio a cui ogni volta assistiamo alla Fiera, mi auguro anzi che sorga una nuova opportunità che possa riequilibrare i rapporti fra chi fino adesso non è stato ligio alle regole e il Comune, che non ha avuto la forza di farle rispettare».

«Allo stesso modo alla Pescheria ci sarà un mezzo fra via Casello e via

Pardo per lo smaltimento dei rifiuti secondo le logiche della differenziata. Sia ben chiaro - è l'avvertenza del primo cittadino - se a fine mercato dovessimo verificare che le regole non saranno state rispettate saremo costretti a impedire l'installazione dei mercati nella giornata di martedì».

«Credo tutti quanti capiscano come si tratti di una soluzione di buon senso - ha aggiunto - e domani (oggi, ndr) già dalle 7 con l'assessore Giuseppe Gelsomino (Attività produttive), gli altri colleghi di Giunta e i consiglieri comunali che si renderanno disponi-

bili spiegheremo agli operatori sia alla Fiera che alla Pescheria le disposizioni. In questo modo ci auguriamo di limitare il danno rispetto ad un'emergenza che ancora per fortuna non ha assunto la drammaticità che, però, da un momento all'altro, potrebbe certamente rivestire».

«Sabato non è stata firmata l'ordinanza con cui la Regione doveva autorizzarci allo smaltimento dei rifiuti. Non sappiamo quali siano gli impedimenti, ma il presidente Schifani mi ha garantito che lunedì (oggi, ndr) sarà sottoscritta e ci consentirà un progressivo ritorno alla normalità. Fino adesso - ha rilevato ancora il sindaco - abbiamo avuto buone risposte con le richieste rivolte alla cittadinanza (conferire solo le frazioni differenziate, ndr), in particolare nel lotto Centro si sono ridotti i problemi che temevamo potessero verificarsi, il corretto ciclo dei rifiuti ha consentito di limitare il danno. Dobbiamo continuare così».

Restano tuttavia ancora inevitabili cumuli di spazzatura non differen-

ziata in alcune zone note, cumuli finora raccolti, ma senza sblocco della situazione i compattatori avranno autonomia ancora fino a stamattina all'alba: significa che da oggi non potendo conferire in discarica non saranno più utilizzabili. Così come non tutti i mercatini domenicali hanno rispettato l'ordinanza sindacale per ieri: a rispettarla sono stati gli operatori del mercatino delle Pulci sotto gli archi della Marina, non quelli alla Villa Pacini o in corso Sicilia. Sono stati segnalati, inoltre, mercatini alimentari a Ognina e in via Imperia ed è stato il primo cittadino a spiegare di «non aver avuto il tempo di riscrivere l'ordinanza, ma ho chiesto che venisse applicata consentendo l'apertura dei mercati biologici che non producono rifiuti, perché l'organico viene portato dagli stessi operatori nelle proprie campagne. Si è purtroppo creato un cortocircuito con gli operatori del mercato di piazza Verga, non preventivamente informati, mi sono scusato con loro». In via Imperia, a fine mercato, in effetti era stato lasciato tutto pulito.



Peso:50%



Il sindaco Trantino nel videomessaggio
In alto a destra il mercatino di corso Sicilia, nelle foto sotto via Imperia, in basso a sinistra via Dusmet e a destra Ognina



Peso:50%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Oggi stop forzato ma gli operatori saranno sul posto

m.e.q.) Oggi non si terrà il mercato rionale, come da calendario previsto, in piazza Montessori. È la conseguenza dell'emergenza rifiuti in corso, perché «non saremmo in grado - ha spiegato il sindaco Enrico Trantino - di garantire il controllo su tutta la città».

Il provvedimento assunto ieri vale intanto per la giornata di oggi e sarà l'evoluzione della situazione alla Regione a fare stabilire se sarà necessario mantenerla anche per i prossimi giorni.

«Se lo stallo - ha garantito Giuseppe Gelsomino, assessore alle

Attività produttive - dovesse permanere per più giorni si troveranno altre soluzioni». Gli operatori del "mercato itinerante" non sono ovviamente tutti d'accordo e hanno già deciso di presentarsi lo stesso «per cercare di trovare un compromesso - spiegano - Noi non possiamo non lavorare».



Peso: 7%

«Sicurezza sul lavoro un atto dovuto presto riunione con l'Osservatorio»

L'annuncio del
prefetto Librizzi
durante l'incontro
dell'Organismo
provinciale
dell'Asp
all'ospedale
di Acireale

«È mia intenzione convocare a breve, in Prefettura, una riunione dell'Osservatorio sugli infortuni sul lavoro, appena costituito». Lo ha annunciato il prefetto, Maria Carmela Librizzi, nel corso della riunione dell'Organismo provinciale di coordinamento in materia di salute e sicurezza nei luoghi di lavoro, riunitosi sabato nella Sala conferenze dell'Ospedale "Santa Marta e Santa Venera" di Acireale.

«Non si fa mai abbastanza per gli infortuni sul lavoro - ha continuato il prefetto - Bisogna alzare il livello di attenzione. La sicurezza deve diventare un atto dovuto, facendo parte integrante del bilancio di un'azienda e divenendo parte fondamentale nell'educazione civica delle giovani generazioni, per far crescere, sin dalla scuola, la cultura della sicurezza negli studenti di oggi che diventeranno, domani, i protagonisti del mondo di lavoro».

L'Organismo provinciale in materia di salute e sicurezza nei luoghi di lavoro (istituito ai sensi del Decreto Assessoriale n. 1864 del 21 luglio 2010 e del D. Lgs. 81/08), presieduto dal direttore del Dipartimento di Prevenzione dell'Asp, Antonio Leonardi, si occupa di attuare gli indirizzi e i piani emanati dal Comitato regionale di coordinamento in materia di salute e sicurezza nei luoghi di lavoro. La mission dell'organismo si esplica sia attraverso la pianificazione e la programmazione di attività coordinate e congiunte tra i diversi enti preposti al controllo e alla vigilanza nei luoghi di lavoro, sia attraverso la programmazione di iniziative di promozione della salute e sicurezza nei luoghi di lavoro.

«Siamo molto grati al prefetto per la sua presenza - ha detto Leonardi -. L'Organismo provinciale che riunisce tutte le Istituzioni, a Catania è stato sempre allargato anche alle

parti sociali e professionali. In armonia con le previsioni del decreto legislativo 81/08, abbiamo sempre inteso questo come il luogo ideale per il confronto e il dialogo tra tutti i soggetti della prevenzione, con l'obiettivo di creare rete e sinergie per alzare i livelli di tutela della salute e della sicurezza nei luoghi di lavoro. Tra le principali proposte emerse, che ci vedranno impegnati nei prossimi mesi, vorrei sottolinearne tre: la necessità di uno scambio reciproco di informazioni tra le Istituzioni, attraverso piattaforme informatiche; l'attivazione di protocolli di vigilanza congiunta e coordinata; utilizzo di tecnologie digitali avanzate soprattutto per la formazione al fine di migliorarne l'efficienza e l'efficacia».

Presenti all'incontro Diana Artuso, direttore provinciale Inail; e Carmelo Musumeci, dell'Ispettorato Territoriale del Lavoro di Catania, in rappresentanza del direttore Francesco Corsaro. Intervenuto il direttore medico dell'Ospedale di Acireale, Rosario Cunsolo, che ha portato il saluto della Direzione strategica dell'Asp, guidata da Antonino Rapisarda.

Particolare attenzione, nel corso dei lavori, è stata rivolta anche alla promozione della cultura della prevenzione e della sicurezza a partire dai banchi di scuola e fino all'Università, con metodologie digitali innovative e la creazione di parchi tematici per i bambini.

Fra le proposte condivise l'istituzione di premialità per le imprese "virtuose" e per i lavoratori "virtuosi", e l'attivazione di protocolli di sicurezza per il personale adibito alle emergenze. Le imprese saranno anche aiutate nelle azioni di miglioramento delle condizioni di lavoro, attraverso l'analisi dei "quasi incidenti" (near miss), in modo da aumenta-

re la consapevolezza dei rischi, sia fra i lavoratori, sia fra i datori di lavoro.

Sul fronte dei controlli, rilanciato l'impegno congiunto di Asp e Ispettorato del Lavoro soprattutto nei confronti degli enti formatori.

A conclusione della riunione, il direttore dello Spresal dell'Asp, Santo De Luca, e i dirigenti ingegneri del Dipartimento di Prevenzione, Elisa Gerbino e Valeria Vecchio, hanno illustrato lo stato dell'arte dei Piani Mirati di Prevenzione in edilizia, agricoltura e grande distribuzione organizzata (GDO). Annunciate, inoltre, le attività che verranno attivate nell'anno in corso, relative al settore logistico e agli enti di formazione.

Intervenuti ai lavori anche: Carmelo Belfiore, Antonio Piana, Enzo Livio Maci (Ente Scuola Edile di Catania); Marco Causarano (Vice Presidente Confindustria Catania); Alfio Torrisi (Segretario Ordine Ingegneri di Catania); Giovanni Lucifora (Vice Presidente Ordine Architetti di Catania); Ermanno Vitale (Delegato Ordine dei Medici di Catania); Carmelo La Rosa (Ordine Periti Industriali); Agatino Spoto (Presidente Ordine dei Geometri di Catania); Antonello Merlo (Presidente Ordine Tecnici della Prevenzione di Catania); Giovanni Musumeci (Segretario Provinciale Ugl); Enza Meli (Segretario Generale Uil Ct); Maurizio Attanasio (Segretario Generale Cisl Ct); Alessandro Allegra (Segretario Provinciale Confartigianato Ct); Antonio



Peso:36%

Mazzaglia (Responsabile Formazione Confartigianato Ct); Mario Giuffrida (Anaepa Ct); Giorgio Tosto (Confagricoltura Ct); Margherita Milazzo (Coldiretti Ct).



Peso:36%

I nuovi incentivi per la ricerca

Unict. Al via la seconda edizione del piano progettuale che si articola in 5 linee di intervento a sostegno dell'innovazione tecnologica-scientifica e della valorizzazione dei giovani studiosi

**Il 10 luglio
al Monastero
dei Benedettini
presentazione
dei risultati
della prima
edizione**

L'Università di Catania di nuovo in campo a sostegno dei ricercatori dell'Ateneo. Anche per il 2024 il "Siciliae Studium Generale" ha stanziato un cospicuo finanziamento pari a 5 milioni di euro destinato a consolidare le proprie linee "storiche" di ricerca, promuovere l'innovazione tecnologico-scientifica e valorizzare il ruolo dei giovani ricercatori.

L'opportunità è offerta dalla seconda edizione del Piano di incentivi per la ricerca di Ateneo 2024/2026 (Piaceri), che si articola in cinque linee di intervento. La prima (scadenza bando 15 luglio) riguarda progetti di ricerca collaborativa per sostenere e incentivare l'elaborazione delle strategie di ricerca scientifica specifiche dei dipartimenti.

A beneficio dei progetti sviluppati dai ricercatori a tempo determinato di tipo B c'è invece la seconda linea, denominata "Starting Grant", con sottomissione aperta "a sportello" e valutazione mensile delle proposte da parte della "cabina di regia" sulla ricerca. La stessa modalità è adottata per la terza linea, "Open access", che riguarda la pubblicazione di lavori scientifici in formato accessibile a tutti.

Centosettantamila euro è l'ammontare della dotazione finanziaria complessiva per l'anno 2024 destinata a supportare la presentazione di propo-

ste. ErC, attraverso il rimborso parziale dei costi sostenuti dal dipartimento per l'acquisizione di servizi esterni a supporto della predisposizione degli stessi progetti. I finanziamenti European Research Council supportano infatti ricercatori di qualsiasi nazionalità ed età che desiderino condurre un progetto di ricerca di frontiera su un tema da loro proposto (approccio "bottom-up") e vengono valutati solo sulla base dell'eccellenza scientifica.

L'ultimo filone riguarda le missioni archeologiche in Italia e all'estero, con un budget di 120mila euro.

Con l'edizione 2024 viene quindi riproposta e ulteriormente finalizzata la formula già sperimentata con il programma Piaceri 2020, appena concluso, i cui risultati verranno presentati il prossimo 10 luglio al Monastero dei Benedettini. Sarà l'occasione per illustrare all'intera comunità accademica e al territorio i frutti della ricerca finanziata da Unict, nel corso di un evento che sarà aperto anche alla cittadinanza dell'area metropolitana. Presentazioni poster, relazioni orali e demo sperimentali si alterneranno dopo la sessione plenaria di apertura per restituire a tutti gli stakeholder un'immagine della ricerca scientifica dei docenti Unict libera da vincoli tematici di altri bandi competitivi.

L'iniziativa è stata tra le azioni più importanti messe in campo dall'Ateneo nell'ultimo periodo, che ha consentito il finanziamento della ricerca "libera" condotta dai docenti senza che le tematiche scientifiche fossero in qualche modo focalizzate su obiettivi specifici che potrebbero comunque limitare la germinazione di idee libere e indipendenti che, invece, rappresentano la ricchezza principale di chi fa ricerca.

Nel bilancio della prima edizione vanno annoverati senz'altro i 150 progetti di ricerca collaborativa che hanno visto gruppi di ricerca multidisciplinare convergere su attività di comune interesse e soprattutto gli oltre 180 progetti condotti da giovani ricercatori (RTDb) finanziati attraverso la misura "Starting Grant".



Peso: 28%

Modello 231 per garantire la selezione dei fornitori

Responsabilità degli enti



Il tribunale di Milano ha di recente acceso i riflettori su appalti e manodopera

Gli articoli in questa pagina affrontano i temi trattati nella sessione di approfondimento di Master Telefisco del 19 giugno.

Pagina a cura di
Sergio Pellegrino
Lucia Recchioni

Hanno destato molto interesse, soprattutto tra gli operatori del settore, due provvedimenti del Tribunale di Milano, sezione autonoma misure di prevenzione, che hanno coinvolto due note aziende di moda: i decreti del 15 gennaio e del 3 aprile 2024.

Con il secondo decreto, nello specifico, è stata disposta l'applicazione della misura dell'amministrazione giudiziaria per presunte ipotesi di intermediazione illecita e sfruttamento del lavoro che hanno interessato alcuni fornitori della società stessa.

In base a quanto emerso dalle indagini, infatti, la casa di moda affidava con contratto di appalto l'intera produzione a società committenti terze, le quali, però, provvedevano solo alla campionatura del materiale, esternalizzando la produzione dell'intera linea a opifici cinesi, potendo quindi abbattere i costi grazie all'impiego di manodopera irregolare e clandestina. Invero, i lavoratori, seppur retribuiti

per un impiego part-time, lavoravano in media dieci ore al giorno per sei giorni a settimana e dormivano in un locale abusivamente realizzato all'interno del capannone; i dispositivi di sicurezza sulle attrezzature erano stati rimossi e i lavoratori non erano mai stati sottoposti a visita medica, né avevano mai ricevuto formazione.

L'intero meccanismo è stato quindi ritenuto colposamente alimentato dalla società committente, che, pur non avendo partecipato nella commissione nel reato, non ha mai effettivamente verificato la capacità imprenditoriale delle società appaltatrici.

Garanzia di legalità

Anche alla luce di questi fatti appare sempre più evidente come il Modello organizzativo 231 non possa più essere confinato al ruolo di "circostanza esimente", ma costituisca oggi una garanzia di "legale e virtuoso svolgimento" dell'attività d'impresa. Tale cambiamento, d'altra parte, non pare imposto solo dai nuovi orientamenti di giurisprudenza, ma anche (e con maggiore impatto) dal mercato, che vede consumatori sempre più attenti alla reputazione dell'impresa.

Nell'ambito dei Modelli 231 (o, comunque, nell'ambito delle procedure ivi richiamate) dovrebbe pertanto essere data grande importanza alla selezione dei fornitori "strategici".

A tal fine il Modello potrebbe prevedere:

- ❶ l'acquisizione di specifiche autodichiarazioni da parte del fornitore attestanti il rispetto della normativa in materia di salute e sicurezza sul lavoro, nonché del Durrin corso di validità;
- ❷ la richiesta di una scheda, sottoscritta dal fornitore, indicante il numero di lavoratori impiegati nella produzione, il loro inquadramento (anche ai fini retributivi), i tempi di la-

vorazione previsti, le attrezzature da utilizzare e le modalità di lavorazione;

❸ il richiamo, nell'ambito del contratto di appalto stipulato, alle prescrizioni del Codice etico e del Modello organizzativo (nonché al sistema disciplinare ivi individuato), con irrogazione di specifiche sanzioni al fornitore, come, ad esempio, l'immediata risoluzione del contratto in caso di violazione delle procedure stabilite;

❹ la richiesta al fornitore di una dichiarazione attestante l'impegno alla verifica delle condizioni di lavoro presso i subappaltatori, ove presenti, con indicazione del nominativo dei subappaltatori coinvolti e dei documenti a questi ultimi richiesti (o, comunque, delle procedure di affidamento seguite). Se l'appaltatore è dotato di un'adeguata struttura produttiva può essere valutato un divieto di subappalto;

❺ l'introduzione di clausole contrattuali volte a riconoscere la possibilità di effettuare audit periodici presso la sede del fornitore, al fine di verificare concretamente le condizioni dei lavoratori.

Nell'ambito della richiamata procedura di accreditamento del fornitore, rivestirà un ruolo di sicuro rilievo il possesso, da parte di quest'ultimo, di eventuali certificazioni Iso 9001, Iso 45001 e Iso 14001, nonché l'adozione di un Modello organizzativo 231.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 36%

I quesiti

Pubblichiamo le risposte ad alcuni dei quesiti dei partecipanti alla sessione di Master Telefisco del 19 giugno

1

**RESPONSABILITÀ
L'Organismo di vigilanza potrebbe ricevere una richiesta di risarcimento danni da soggetti terzi nel caso in cui sia accertata l'inadeguatezza del Modello 231?**

No, può essere esclusa una forma di responsabilità extracontrattuale dell'Odv nei confronti dei soggetti terzi, in quanto a quest'organo non può essere riconosciuta un'autonoma posizione di garanzia.

D'altra parte, l'Odv, a seguito delle sue verifiche, riferisce all'organo amministrativo e all'organo di controllo e non è prevista un'informativa da rilasciare ai terzi.

2

**AUTONOMIA SOCIETARIA
Nell'ambito di un gruppo societario può essere opportuna l'adozione di un Modello organizzativo unico?**

No, in quanto ciascuna società del gruppo deve svolgere in autonomia l'attività di valutazione e gestione dei rischi, predisponendo un proprio Modello organizzativo, come tra l'altro precisato nelle Linee guida di Confindustria. La holding potrà fornire indicazioni, ma ciò non potrà mai concretizzarsi in una limitazione di autonomia delle singole società, al fine di evitare il rischio di una

“risalita” della responsabilità da reato alla società controllante.

Ogni società del gruppo, inoltre, dovrebbe nominare un proprio Organismo di vigilanza.

3

**LAVORATORI ESTERNI
Come può il sistema disciplinare previsto dal Modello organizzativo 231 trovare applicazione nei confronti di soggetti diversi dai lavoratori dipendenti (come, ad esempio, i consulenti e i fornitori)?**

Il Modello organizzativo 231 potrebbe prevedere il richiamo, nell'ambito dei contratti, di una clausola risolutiva espressa in caso di violazione del Modello stesso e del Codice etico.

4

**CALCOLO DEI DIPENDENTI
Come si calcola il numero dei dipendenti per verificare il superamento del limite delle 50 unità ai fini della disciplina whistleblowing?**

Come precisato dalle Linee Guida dell'Anac, è necessario far riferimento al valore medio degli addetti al 31 dicembre dell'anno solare precedente, contenuto nelle visure camerali.

Tale dato non tiene conto dell'effettiva durata del singolo rapporto di lavoro: ragion per potrebbe ritenersi più opportuno far riferimento alle cosiddette “Ula” (unità di lavoro dipendente equivalente a tempo pieno).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

26/06

LA SESSIONE DI AGGIORNAMENTO

In calendario mercoledì prossimo, 26 giugno, la sessione di aggiornamento di Master Telefisco, dedicata alle ultime novità e ai quesiti dei partecipanti.



Peso:36%

È IL 55,2% DEL PIL NAZIONALE
TAGLIARLA NON PRODUCE CONSENSO

NON SI PARLA PIÙ DI SPESA PUBBLICA 1.151 MILIARDI TUTTI NECESSARI?

di **FERRUCCIO DE BORTOLI**

Il 19 giugno è una data che resterà impressa nella memoria politica del ministro dell'Economia. Soprattutto per l'approvazione definitiva della legge sull'autonomia differenziata, bandiera storica di una Lega più bossiana che salviniana. Il cuore lombardo di Giorgetti batte più per la prima, anche se lui non può confessarlo. Ma siamo convinti che mercoledì scorso il ministro dell'Economia abbia avuto un altro motivo di soddisfazione, anche questo poco dichiarabile. L'avvio della procedura d'infrazione per eccesso di deficit contro sette Paesi dell'Unione europea, tra cui l'Italia, non è certamente un re-

galo ma la decisione di Bruxelles non è del tutto sgradita. Non rende il compito del ministro più complesso, nonostante sia chiamato a trovare tra i 10 e i 12 miliardi per avviare una correzione del deficit strutturale che presumibilmente sarà pari allo 0,5 per cento l'anno, per non parlare di quelli necessari per confermare misure già prese. Forse l'opera, per definizione impervia, del titolare del Tesoro addirittura si semplifica. Immaginate solo quante richieste avrebbe avuto sul tavolo, in preparazione della prossima legge di Bilancio, senza l'avvertimento di Bruxelles.

CONTINUA A PAGINA 2



Peso: 1-11%, 2-48%, 3-30%

MENO DEFICIT PERCHÉ IL RICHIAMO UE È UNO SCUDO

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

E come sarebbe stato più arduo, in assenza di un intervento comunitario, prosciugare i costosi e velenosi rivoli del superbonus e di altre generose incentivazioni e respingere le molte richieste. L'Ufficio parlamentare di bilancio (presieduto da Lilia Cavallari) ci ha ricordato, sempre nella giornata di mercoledì scorso, che il deficit del 2023 si è attestato al 7,4 per cento, «superiore alla stima del 5,3 per cento atteso dalla Nadeb del settembre, a causa soprattutto degli effetti del superbonus». In settembre non si sospettava nemmeno quello che sarebbe accaduto a consuntivo a dicembre. Se si va poi alla relazione della Banca d'Italia si trovano le medesime preoccupazioni per quello scarto imprevisto del nostro indebitamento netto, in un solo anno, arrivato a 154 miliardi. Gli effetti sul debito (che in un decennio è cresciuto di un terzo) si vedranno nel tempo: si possono per il momento temere ma non misurare.

Grazie alla procedura europea, la pressione della maggioranza su via Venti Settembre, di conseguenza, si alleggerisce. Anzi muta di segno. Anche in questo caso agisce una sotterranea regola del contrappasso. Il vincolo esterno tanto vituperato dai sovranisti, perché lega (verbo quanto mai beffardo) le mani ai governi nazionali, si trasforma d'incanto in un alibi perfetto. Un alleato prezioso nella governance dei conti pubblici che, dobbiamo riconoscere, è stata abbastanza prudente. Addirittura austera (aggettivo degradato a un insulto) se la si confronta, per esempio, con la propensione alla spesa pubblica — oggi frenata per non allarmare troppi i mercati — della destra francese di Marine Le Pen alleata di Matteo Salvini.

Ecco l'altra insperata fortuna del ministro Giorgetti. È la Francia ad essere l'osservata speciale dei mercati finanziari, dopo essere stata declassata da Moody's. Una situazione da vent'anni a questa parte del tutto inedita. Giorgetti gode di un insperato scudo francese. Ma meglio non farsi tante illusioni. Si è scritto molto in questi giorni delle conseguenze

della mossa, del tutto prevedibile e prevista, della Commissione europea che deve applicare per la prima volta le regole del nuovo patto di stabilità. I margini di flessibilità non mancano. La procedura sospende l'impegno a ridurre il debito pubblico (che Bruxelles vede in rialzo rispetto al Pil fino al 168 per cento nel 2034). Comporta la presentazione entro il prossimo 20 settembre di un Piano strutturale di bilancio di medio termine (Psb) nell'ambito di una trattativa bilaterale per un progressivo rientro dall'eccesso di deficit in un arco di tempo da quattro a sette anni.

Le scelte

Ovvio che Roma sceglierà la scadenza più lunga che si protrae ben oltre la fine della legislatura. Si terrà conto nel primo periodo della maggior spesa per interessi sul debito pubblico sostenuta dal Tesoro per il rialzo dei tassi d'interesse.



Peso: 1-11%, 2-48%, 3-30%

Non è una terapia «lacrime e sangue» imposta dall'Europa, nonostante le cifre in gioco per scrivere la prossima legge di bilancio siano rilevanti. L'Ufficio parlamentare di Bilancio (che ha appena festeggiato i dieci anni e nacque con lo stesso Giorgetti relatore nella legge che portò il pareggio strutturale di bilancio nella Costituzione!) ha calcolato che ci vorranno almeno 20 miliardi solo per il rinnovo del taglio del cuneo fiscale. E il deficit dovrà scendere gradatamente verso il 3 per cento. E soprattutto dovrà essere ripristinato, a un passo dello 0,4 per cento l'anno, un credibile avanzo primario positivo per rendere più sostenibile il debito pubblico che nel 2023 è diminuito in rapporto al Pil al 137,3 per cento.

Il focus

L'attenzione torna alla nostra spesa pubblica che, secondo i dati di Bankitalia, è stata nel 2023, in totale, di 1150,7 miliardi, pari al 55,2 per cento del Pil (era il 48,4 per cento nel 2018). In particolare a quella primaria, ovvero al netto del servizio del debito. La domanda che ci si pone è se una massa così ingente non si possa gestire in maniera più oculata e se ci si debba rassegnare al fatto che sia incompressibile e destinata a crescere per l'invecchiamento della popolazione. Una parte certamente lo è. Il dato del 2022 vedeva la spesa per la protezione sociale al 21,9 per cento del Pil, inferiore solo a quella francese (23,6 per cento) che il Rassemblement national vorrebbe aumentare smontando una riforma previdenziale meno incisiva della nostra legge Fornero. E la parte destinata alla Sanità è al 6,9 per cento contro l'8,8 della Francia e l'8,3 della Germania.

Con tutti i distinguo che rendono difficile e all'ap-

parenza poco credibile una nuova stagione di *spending review*, l'aggiustamento che Bruxelles ci richiede è di poco superiore all'1 per cento del totale della nostra spesa pubblica. Se contenerla è un dramma sociale, allora siamo messi male. Secondo l'ultimo studio di Bankitalia sugli effetti perversi del bonus, almeno 45 miliardi di sussidi sarebbero andati a beneficiari che avrebbero fatto comunque gli interventi edilizi di adeguamento, per il semplice motivo che potevano permetterselo. Una cifra quattro volte l'aggiustamento annuo stimato nella procedura d'infrazione. Un'occasione per Giorgetti di mettere fine a una «serie di credenze collettive sbagliate». Sono parole sue. Si riferisce alla stagione dei bonus. Ma non solo.

Chissà poi se in questa frase opportuna e coraggiosa è compreso anche il mistero del costo finale dell'autonomia differenziata. Secondo la legge appena approvata dal Senato la definizione dei cosiddetti Lep (Livelli essenziali di prestazione), che dovrebbero evitare disparità di trattamento tra regioni più autonome e altre meno, avverrà senza alcun ricorso a maggiore deficit. Dunque o sarà una grande operazione di efficienza a livello nazionale che farà impallidire qualsiasi *spending review* o sarà, per usare le parole di Giorgetti, un'altra, l'ennesima, «credenza collettiva sbagliata».

Ma c'è tempo, tanto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

di **FERRUCCIO DE BORTOLI**

Noi & gli altri		Tot. spesa primaria corrente	Redditi da lavoro	Consumi intermedi	Prest. sociali in natura	Prest. sociali in denaro	Contributi produzione	Altro
La spesa primaria e corrente in percentuale del Pil nella Ue	Francia	49,8	12,3	5,7	6,4	19,0	2,5	3,9
	ITALIA	42,3	8,9	5,9	2,5	20,4	2,5	2,1
	Germania	42,8	7,9	6,2	8,7	16,0	1,6	2,2
	Spagna	40,2	11,2	5,8	2,8	17,3	1,5	1,7
	Area euro	42,9	9,8	6,0	5,9	16,7	2,0	2,5

Fonte: Eurostat

La zavorra		2018	2019	2020	2021	2022	2023
Il conto delle amministrazioni pubbliche, spese e deficit dal 2018 in miliardi di euro	Totale entrate	818,9	843,9	787,4	866,2	936,3	996,6
	Totale spese	857,2	870,9	943,3	1.025,3	1.104,3	1.150,7
	Saldo primario	26,2	33,4	-98,5	-95,5	-85,1	-75,5
	Indebitamento netto	38,4	27,0	155,8	159,2	168,0	154,1
	- in % del Pil	2,2%	1,5%	9,4%	8,7%	8,6%	7,4%

S.A. Fonte: Istat

Lo scarto dell'indebitamento netto, in un anno, è arrivato a 154 miliardi: è l'effetto del Superbonus e degli altri incentivi

L'aggiustamento che Bruxelles ci chiede è di poco superiore all'1 per cento del totale della spesa, pari a oltre 1.100 miliardi



Peso: 1-11%, 2-48%, 3-30%

La procedura (prevista) della Commissione Europea, che invita l'Italia e altri Paesi a ridurre gli scompensi di bilancio presentando un piano pluriennale, aiuta il Tesoro a gestire con meno pressione la governance dei conti pubblici, che è stata abbastanza prudente. Addirittura austera se la si confronta, per esempio, con la propensione alla spesa della destra francese di Marine Le Pen.

Oggi è la Francia la vera osservata speciale dei mercati, dopo il declassamento di Moody's e il punto di domanda sulle imminenti elezioni. Ma è meglio non farsi troppe illusioni...



Peso:1-11%,2-48%,3-30%